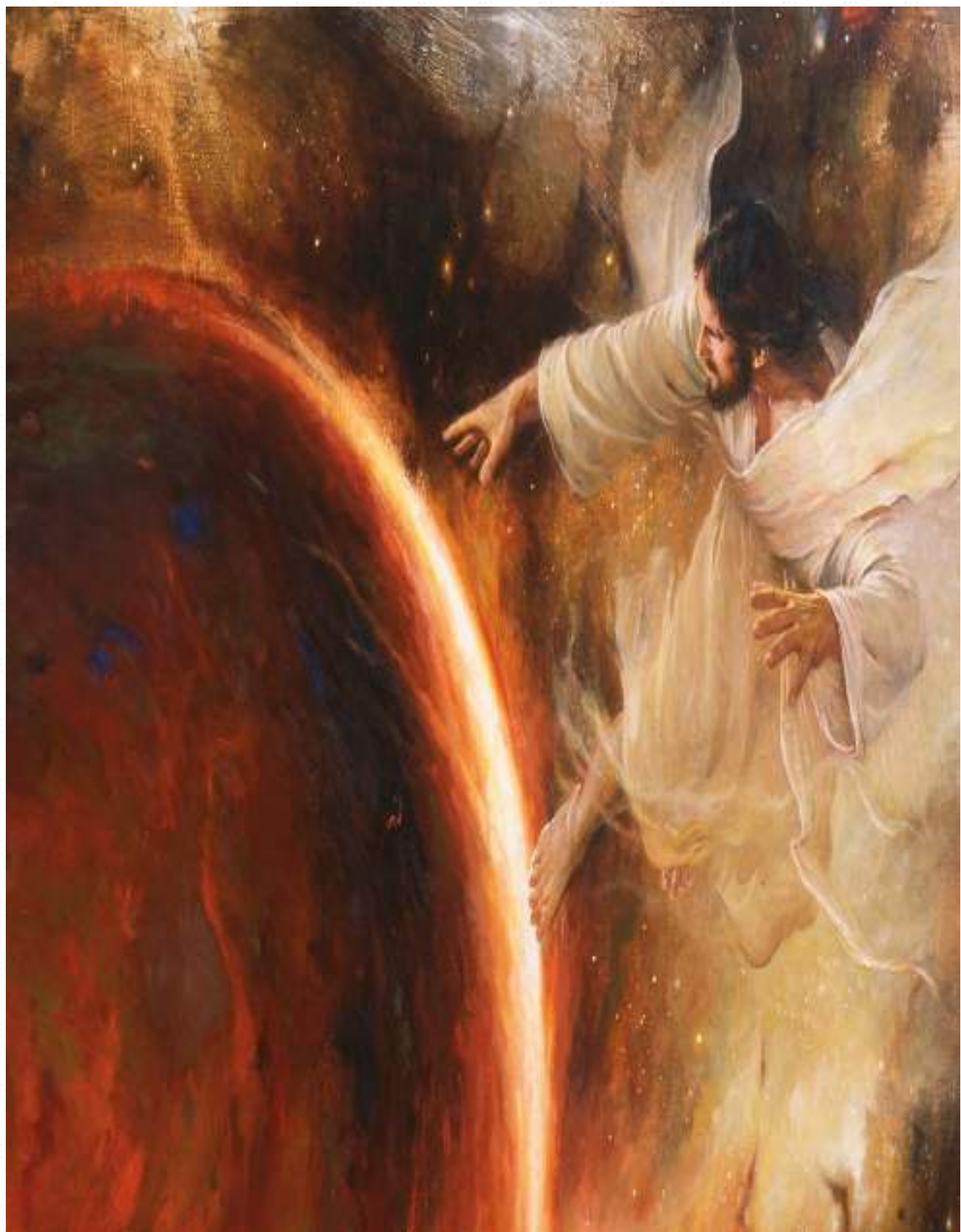




*LETTURA E COMMENTO ESEGETICO
DEL LIBRO DELLA GENESI*

SECONDA PARTE

Pro – Manoscritto di don Guglielmo Pozzi

“Genesi il libro delle origini”

**“DOPO UN CERTO TEMPO, CAINO
OFFRI’ FRUTTI DEL SUOLO IN
SACRIFICIO AL SIGNORE;
ANCHE ABELE OFFRI’
PRIMOGENITI DEL SUO GREGGE E
IL LORO GRASSO.
IL SIGNORE GRADI' ABELE E LA
SUA OFFERTA, MA NON GRADI'
CAINO E LA SUA OFFERTA.
CAINO NE FU MOLTO IRRITATO".**
(Gen.4,3-4).



"Gli eventi umani narrati dalla Genesi in 4, 2-24, sono in funzione di un'idea religiosa, redatta in termini popolari e non secondo le regole della storia come oggi noi conosciamo. Non siamo dunque, dice il Galbiati, autorizzati a fondarci su questi termini per cercare una concordanza o discordanza con i dati delle scienze preistoriche".

L'autore ispirato, per rispondere a domande che riguardano la nostra vita presente e il domani, così incerto per tutti, si interroga sul passato e cerca di spiegarlo con alcuni racconti, che non necessariamente riguardano cose effettivamente avvenute in tempi determinati.

Le domande che lo scrittore sacro si pone, sono sommariamente le seguenti:

- Come mai noi uomini siamo oggi in questa situazione?
- Che cosa in questa situazione fa Dio, e che cosa in questa situazione fa l'uomo?
- Come possono succedere certi eventi, quali potrebbero essere le cause di tutto questo?
- Perché apparentemente è ancora così forte la presenza **dell'anti-Parola** e quindi dell'anti-creazione, che tende a riportarci nel "caos", nel "deserto", nell'abisso?

Si tratta quindi di una "indagine", fatta però con gli occhi della **fede**, sulle radici della "**anti-creazione**". L'autore ispirato insiste sul dramma interiore che si svolge tra Caino, Dio e la coscienza umana, senza pretendere però di portare sul piano storico una questione letteraria, cioè il "modo" (genere letterario) con cui viene presentato il **messaggio**.

⇒ **Sommario** del quarto capitolo della Genesi:

Questo quarto capitolo ci presenta in tre quadri, le conseguenze di quella lotta, preannunziata da Dio, tra la discendenza della Donna e la discendenza di Satana.

- Il primo quadro (Gen.4,1-16), è la storia di Caino e Abele, presentati come figli dei progenitori, ma in realtà rappresentano due "culture" in lotta fra di loro.
- Il secondo (Gen. 4,17-24), parla della genealogia "cainita" che dà origine alla cultura profana simboleggiata da Lamech.
- Il terzo quadro (Gen. 4,25-26), è praticamente un frammento della genealogia "seita", in cui si raccontano gli inizi del culto di Jahwè.

⇒ Analisi su alcune particolarità del testo: Genesi 4,1-16.

- a) Nel racconto di Caino e Abele, sette volte torna il termine "**fratello**". E' questo un tema centrale che si estende in tutto il libro della Genesi. Tutta la Genesi è una storia di "fratelli". In questa ripetizione "settenaria", c'è una domanda decisiva per la comprensione del testo: "**Il Signore disse a Caino: dov'è Abele, tuo fratello?**" (Gen. 4,9). La risposta estremamente polemica di Caino, rivela la paura, il disagio e lo squilibrio che **l'invidia** ha scatenato nel cuore del primogenito, fino a portarlo alla soppressione violenta del fratello più debole, ma intensamente amato da Dio.
- b) I simbolici nomi dei fratelli: "**Caino**" = "uomo venuto dal Signore". Eva stessa disse di lui: "**Ho acquistato un uomo dal Signore**" (Gen.4,1).
 "ABELE" = "soffio", una cosa di scarsa consistenza, una realtà che non conta, che non si dà importanza e pertanto facilmente emarginata, discriminata. E' il tipico nome di coloro che la Sacra Scrittura chiama con il termine "**poveri**", persone che non contano agli occhi del mondo. E' la persona "indifesa", debole, che passa senza lasciare alcun segno. Effettivamente, Abele, scompare come un "soffio"; a differenza di Caino, non dice una parola e non entra in dialogo con nessuno. L'unica sua voce è quella del "sangue" che "**grida dal suolo**" (Gen.3,10), e questo rende quanto mai suggestiva e drammatica la sua figura.

“CAINO ALZO’ LA MANO CONTRO IL FRATELLO E LO UCCISE. ALLORA IL SIGNORE DISSE A CAINO: DOV’E’ ABELE TUO FRATELLO? EGLI RISPOSE: NON LO SO. SONO FORSE IL GUARDIANO DI MIO FRATELLO?” (Gen. 4, 8-9).



Perché la violenza di Caino?

L'elemento decisivo per intendere la storia di Caino e Abele, potrebbe sembrare il fatto del gradimento da parte di Dio **dell'offerta** di Abele e del **rifiuto** del sacrificio di Caino. Si tratterebbe di una causa morale: Caino avrebbe fatto un'offerta insincera o scadente, a differenza di Abele che offrì i "**primogeniti del suo gregge e il loro grasso**" (Gen.4.,4). Ma il testo non riferisce nessuna comparazione fra i doni che vengono offerti, dice che Caino, a differenza di Abele, "**offrì frutti del suolo in sacrificio**"; nessun accenno al tipo di offesa.

Il nucleo del racconto sta in una MISTERIOSA DECISIONE DIVINA. Nella sua sovrana libertà, Dio accetta chi vuole e distoglie lo sguardo dall'offerta (non necessariamente dalla persona) che ha deciso di non accogliere. Si potrebbe pensare allora che Dio in qualche modo faccia delle **differenze**?

Ma il Signore è pienamente libero di disporre del Suo Amore come crede; forse questo ci può far sentire defraudati di qualcosa? L'Amore **gratuito** è così, proprio perché è "gratuito". E' la sovrabbondanza della "gratuità" che porta la persona che AMA ad avere uno sguardo di maggior benevolenza verso l'uno e non verso l'altro!

Il Signore non lascia mancare a nessuna creatura tutto il necessario, non soltanto per "vivere", ma per crescere, per maturare. Dio è "Provvidenza"; il suo atto di volontà si identifica con il suo atto d'Amore, e pertanto, tutto ciò che Lui ha chiamato all'esistenza è oggetto del suo Amore. Dice S. Agostino: "Niente di ciò che esiste potrebbe continuare nell'essere se non fosse da Lui amato".

Quello che Caino non ha compreso (e molte volte anche noi non comprendiamo) è la misteriosa **sovrabbondanza** della "gratuità" dell'Amore di Dio per certe persone; e Dio fa questo senza sentirsi in dovere di chiedere consiglio ad altri, anche perché si tratta, come già detto, di "sovrabbondanza" d'Amore. Tutto questo certamente fa nascere delle "**diversità**" fra le persone, e in questo caso fra Caino e Abele; in seguito, sarà fra Israele e gli altri popoli. E' proprio la "**diversità**" che Caino non ha voluto accettare, anzi l'ha considerata una vera e

propria "discriminazione"! Da qui il suo tormento, la sua rabbia, l'intorpidimento del cuore fino ad arrivare ad una tensione interiore drammatica che il testo mette bene in evidenza: **"Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto"** (Gen. 4,5).

Caino sa di essere il "primogenito" e non accetta di essere messo al secondo posto. I diritti dei primogeniti in Israele erano "sacri" e inviolabili. Perché allora questa benevolenza per Abele? La "diversità", gli brucia dentro! Sentimenti malevoli, si sprigionano nel suo cuore. Dense "nubi", avvolgono il suo animo; Caino, sta perdendo la visione oggettiva delle cose. In concreto, non sopporta questo "sguardo di benevolenza" per Abele. In questo marasma di sentimenti, il Signore interviene e, come aveva fatto con Adamo, lo invita a riflettere: **"Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene non dovrai forse tenerlo in alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta"** (Gen.4,6-7). Caino dovrebbe capire che il fratello Abele è accolto, non per merito, ma per pura grazia. Il Signore esorta Caino a rendersi conto che è momentaneamente tenuto da parte, non per demerito, ma per un misterioso piano di Dio. Il Signore lo mette anche in guardia, che se non accetta la **diversità** di Abele, se non accetta di stare al secondo posto, il peccato, il drago dell'Apocalisse, lo divora. *Sarebbe bastato per Caino, un atto di **obbedienza alla Parola**, per sperimentare il progetto positivo che Dio aveva anche su di lui. La mancanza di **fede** in Dio, ha praticamente aperto la porta al maligno, e la conseguenza fu lo sfogo della sua invidia, fino a colpire a morte il fratello Abele: **Caino alzò la mano contro il fratello e lo uccise"** (Gen. 4,8).*

CAINO: "CHE HAI FATTO? LA VOCE DEL SANGUE DI TUO FRATELLO GRIDA A ME DAL SUOLO" (Gen. 4,10).



Caino è il "primogenito" non soltanto in linea di generazione, ma soprattutto nella preoccupazione del Signore.

E' da notare, infatti, che in tutto il brano il Signore non parla mai con Abele, mentre con Caino ha un lungo colloquio. Nei momenti della tentazione, il Signore gli dimostra fiducia; lo assicura che ha in sé buone capacità per vincere il male: **"Se agisci bene non dovrai forse tenere alto il volto?"** (Gen.4,7). "Agire bene", per Caino, significa accettare l'essere **diverso** da Abele. Caino però, nel momento della scelta, volendo l'**uguaglianza** con il fratello, non accettando di essere messo al secondo posto e praticamente di dover lasciare al fratello la sua primogenitura, si è ritrovato in una situazione di impossibile "convivenza" con il fratello, ed ora lo considera un "avversario". E' questa la triste conseguenza della sua **disobbedienza** al Signore: perso il contatto con LUI, quel "peccato, che era accovacciato alla sua porta", ha trovato via libera per entrare, scatenando gelosia e odio e fino al punto da eliminare "fisicamente" l'avversario ... ! A questo punto interviene di nuovo la MISERICORDIA di DIO. La Legge d'Israele, stabilisce sanzioni gravi per gli **omicidi**: **"Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte"** (Esodo 21,12). Il Signore però sa che Caino è in uno stato confusionale, è cieco, allora lo va a snidare nel suo rifugio, interviene con una domanda: **"Che hai fatto?"** Purtroppo, però, il "malato" non vuol farsi vedere dal medico. La **paura** sembra più forte della volontà, e pertanto vuol evitare la **presenza** del Signore, e alla domanda: **"Dov'è Abele?"** risponde con una bugia: **"Non lo so"**. La "bestia" ha preso campo in Caino, e in modo tale da renderlo non solo omicida, ma anche menzognero e irretito nel suo peccato. Non vuol sentire parlare di "responsabilità": **"Sono forse il guardiano di mio fratello?"** Praticamente, proclama la sua "solitudine": **"SONO SOLO"**, questa è la mia scelta!

Nella vita, la gravità del peccato sta anche nel fatto, che il male compiuto può diventare causa di altri peccati, così è per Caino. Di fronte a Dio che lo vorrebbe riportare alla "Luce", si rifiuta, tenta di scusarsi, ha paura dell'Unico che lo potrebbe far riemergere dalle sabbie mobili in cui è finito. Nasce anche una forma di "odio", per cui le risposte diventano arroganti. Rifiuta la verifica dei fatti; non accetta di mettersi in discussione.

Ma l'Amore di Dio non cambia, anche quando la creatura si ribella. Il Signore non ripaga mai con la stessa moneta. La sentenza doveva essere la morte, mentre il Signore gli concede di

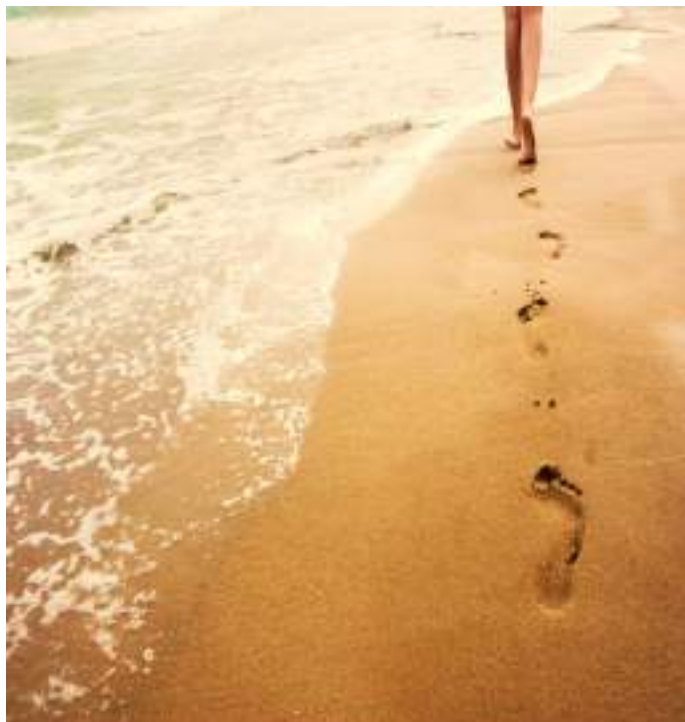
attuare la scelta che ha fatto di "rimanere SOLO". E' la scelta dell'ESILIO. Così **"Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden"** (Gen.4,16).

Allontanatosi dal Signore, Caino incomincia a rendersi conto delle sue responsabilità e della precarietà della situazione che vive. Esplode in lui, il peso del delitto compiuto. Ha paura di Dio, ma anche degli uomini: **"Io sono ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere"** (Gen. 4, 14). Ma, ancora una volta, la bontà e la misericordia di Dio interviene per proteggere Caino. Infatti, il Signore lo rassicura dicendo: **"Chiunque ucciderà Caino, subirà la vendetta sette volte!"(Gen.4,15)**. Il Signore quasi si identifica con Caino, cioè intende dire che: "chi tocca te, chi ti fa del male, dovrà poi vedersela con me". Questo è l'Amore di Dio; questo è il segno della "gratuità"; infatti, quale merito aveva Caino per ottenere la protezione di Dio stesso? Inizialmente, neppure aveva un cuore aperto e disponibile al "dono" di Dio, anzi, volutamente evitava la Sua mano benefica.

La storia di Caino conferma, che la **verità** delle cose viene all'evidenza nei momenti di crisi. Una persona, infatti, si conosce per quello che è, nei momenti di "tempesta", quando tutta la costruzione, che più o meno veniva considerata invulnerabile, **va in frantumi**. Allora se, nonostante tutto, la persona si mantiene salda nella **speranza** e nella **fede**, è un segno di maturità umana e spirituale. Quando invece in quei momenti la persona frema, si ritira o addirittura si difende accusando gli altri, allora il tenore di vita spirituale è assai ridotto e fragile. *A caino è mancata la **speranza** e la **fede** nell'aiuto che il Signore era pienamente disposto a concedergli. Anziché cercare "spiegazioni umane", su cose che erano e sono di "ordine soprannaturale", era indispensabile l'**umiltà** di "lasciarsi amare da Dio"!*

LA SENTENZA.

**“ORA SII MALEDETTO
(ALLONTANATO) LUNGI DA QUEL
SUOLO CHE PER OPERA DELLA
TUA MANO HA BEVUTO IL
SANGUE DI TUO FRATELLO.
QUANDO LAVORERAI IL SUOLO,
ESSO NON TI DARA' PIU' I SUOI
PRODOTTI.
RAMINGO E FUGGIASCO SARAI
SULLA TERRA" (Gen. 4, 11-12).**



Il progetto che Dio aveva su Caino, era che accettasse il fatto della **diversità** del fratello. La DISOBBEDIENZA, ha portato il "primogenito" fino all'omicidio.

Nel tormentato animo di Caino probabilmente continuavano ad alternarsi dubbi, risentimenti, paure, incertezze, domande:

1. Perché è bene che siamo diversi?
2. Perché in un mondo di "tutti uguali" ci sarebbe la solitudine totale?
3. Non sarebbe questa la vera giustizia?
4. Perché la gioia dello stare insieme e del vivere "insieme" può venire proprio dalla "diversità"?
5. E chi è che ci rende "diversi"?

Non esistono risposte dirette, ma numerose sono le conferme indirette che rispondono alle domande di Caino:

- La "diversità" che avvertiamo, deriva dalla DIVERSITA' con cui Dio ci ama, personalmente e distintamente.
- Dio solo è in grado di valutare l'**inganno** che si cela sotto l'apparente "giustizia" del voler essere "uguali".
- Caino non è riuscito a comprendere, che è proprio il fatto della "diversità" a fare sì che la persona sia "unica e irripetibile" quindi, vuol dire che il Creatore, quando ha fatto me, voleva proprio me, così come sono, non come un "tassello" uguale agli altri così da essere facilmente intercambiabile, ma unico, originale irripetibile e perciò prezioso nell'insieme del "mosaico". Allora se esisto, è perché Lui voleva proprio me!

- Questo Amore che fa "preferenze" e che non mi piace tanto, è la mia salvezza, è la vera e "buona notizia", è qualcosa che mi rende "prezioso" agli occhi di Dio. Infatti, le cose preziose sono dei "pezzi rari"; se poi si tratta di "un pezzo UNICO", non ha prezzo ... !

Ecco che cosa opera l'Amore di Dio in me: amandomi, mi concede qualcosa che non ha dato a nessun altro. Mi dona ciò che mi rende "un pezzo **unico**", e quindi inestimabile, addirittura "non commerciabile", e nella misura in cui mi lascio amare, tutto si intensifica!

L'episodio di Caino però mi fa capire, che il male in me è così radicato dentro, che se non ricorro alla **fede**, non mi permette di prendere coscienza di questo "**amore gratuito e diversificante**", e addirittura mi può portare a considerarlo come un DANNO per la mia vita. Questa è l'azione del maligno, dell'anti-Parola. Questa è la "menzogna" di cui facilmente si rimane vittime, e cioè pensare e giudicare "disumano" l'intervento "gratuito e diversificante" che l'Amore di Dio opera in noi.

La gelosia, l'invidia di Caino ha le radici in questa MENZOGNA! E' questo il vero peccato: accettare, aderire, sottoscrivere la "menzogna". La conseguenza è lo scatenarsi di una lunga serie di "violenze" esterne e interne, che feriscono continuamente il prossimo, dopo aver danneggiato gravemente la propria vita. Infatti, Caino si sente "maledetto", cioè privato, allontanato da Dio; è incapace di **stare** serenamente alla **presenza** del Signore.

- **Lontano** da Dio, tutto diventa più difficile e faticoso: "**Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti**".
- **Perso il contatto** con Dio, Caino è disorientato, è "**ramingo e fuggiasco**"; per lui la "tenda" del convegno" (**Schekinah**) rimarrà sempre inaccessibile, fintanto che persiste nell'errore. Nelle desolanti migrazioni, Caino porterà con sé l'unico segno di speranza, quello che il Signore stesso gli ha concesso: "**Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato**" (Gen. 4, 15). E' difficile determinare la natura di questo "segno", è interessante però il significato di fondo che conferma **l'immutabilità** dell'Amore di Dio per la sua creatura, nonostante l'infedeltà e la "disobbedienza".

L'abitazione di Caino sarà "**nel paese di Nod, ad oriente di Eden**"; non si tratta di una indicazione geografica, ma la conferma di aver perso **l'intimità** con Dio, propria dell' EDEN. **Inestinguibile**, rimarrà però in Caino, il desiderio di RITORNARE alla casa del Padre, ma ora vive a "Nod", un luogo figurato che gli Ebrei considerano: "regione dell'inquietudine"!

LE DUE VIE.

“BEATO L’UOMO CHE NON SEGUE IL CONSIGLIO DEGLI EMPI, NON INDUGIA NELLA VIA DEI PECCATORI E NON SI SIEDE IN COMPAGNIA DEGLI STOLTI; MA SI COMPIACE DELLA LEGGE DEL SIGNORE, LA SUA LEGGE MEDITA GIORNO E NOTTE.IL SIGNORE VEGLIA SUL CAMMINO DEI GIUSTI, MA LA VIA DEGLI EMPI ANDRA’ IN ROVINA”.
(Salmo I, 1-2 E 6).



Nella conclusione del quarto capitolo (Gen. 4,17-26) e poi come vedremo nel quinto, l'autore ispirato non intende mettere per iscritto quasi una documentazione sulla genealogia della preistoria umana, ma piuttosto far conoscere il significato religioso riferito a quel lungo periodo, che va dai primordi della ~umanità fino all'epoca del diluvio universale. Si tratta di un'epoca oscura e abissale, caratterizzata, dice la Genesi, dal progressivo **dilagare** del **peccato** tra gli uomini e del conseguente aggravarsi della disarmonia e dello smarrimento, iniziato il giorno della prima "disobbedienza".

Si tratta sostanzialmente di episodi che confermano l'inasprirsi delle difficoltà, interne ed esterne, per coloro che nel **cammino** perdono di vista il Signore. Venuto meno il contatto con LUI, la convivenza umana risultò sempre più difficile e complicata. L'orgoglio portò l'uomo ad una ricerca smodata di autoaffermazione. Una figura simbolica del male e della violenza di quel tempo, è un personaggio della discendenza di Caino, dal nome "**Lamech**".

Nonostante il forte "inquinamento" provocato dal peccato, il **bene** fu sempre presente, con tutta la sua efficacia, a volte velata o visibile in un "piccolo resto", ma sempre determinante per la storia del popolo eletto. Il "bene", infatti, è sempre **più forte** del male!

In questi capitoli, il messaggio della Genesi, è appunto in riferimento alle **DUE VIE** che l'umanità ha percorso e ancora oggi sta percorrendo:

LA VIA DEL BENE, della **fedeltà, dell'obbedienza**, percorsa da uomini **timorati di Dio**. Si tratta di persone che **"meditano giorno e notte la Sua Legge"**; persone integre e perseveranti nel **camminare con Dio**. Sarà infatti questo il programma di vita che il Signore prescriverà ad Abramo: **"Cammina alla mia presenza e sii integro"** (Gen.17,1).

Nella genealogia di questi uomini di Dio, l'autore ispirato mette a capo **"SET"** (che significa: SOSTITUTO, essere al posto di un altro), è il figlio che Adamo ed Eva ebbero in dono al posto di Abele: **"Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò SET; perché, disse, Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino lo ha ucciso"** (Gen.4,25).

I discendenti di Set (Setiti) sono: ENOS, KENAN, MAALALEEL, JARED, ENOC, MATUSALEMME, LAMECH (da non confondere con lo stesso omonimo discendente da Caino) e poi NOE' dal quale sono nati: SEM, CAM, JAFET. Ognuno di questi, ebbe a sua volta altri **"figli e figlie"** e in età impossibili: **"Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Jafet"** (Gen.5,32). (La questione della longevità degli uomini di cui parla la Bibbia, verrà spiegata in seguito).

LA VIA DEL MALE, propria di tutti coloro che camminano **ignorando Dio**, incapaci di esprimere un atto d'Amore, rendendo così la convivenza umana gravida di ingiustizie sociali e trasformando lo stesso progresso scientifico, in un pericolo continuo per l'umanità (si pensi al pericolo atomico, a certe forme di inquinamento irreversibile).

La DISOBBEDIENZA sistematica in tutto, sta alla base di certi stati d'animo di paura, d'insicurezza, di scoraggiamento, di delusione generalizzata su tutti i fronti e del continuo scontento interiore. All'origine di questa "via" sta Caino, e nella sua discendenza **"Lamech"**, che raggiungerà il vertice della infedeltà e della cattiveria su tutti i fronti. Sarà Lamech il primo ad infrangere la sacralità del Matrimonio, introducendo la "poligamia"; **"Lamech si prese due mogli, una chiamata Ada (bellezza) e l'altra chiamata Zilla (ombra)"** (Gen,4,19).

I discendenti di Caino (Cainiti) sono stati così elencati: ENOC, IRAD, MECUIAEL, che generò METUSAEL e da lui nacque LAMECH, il quale ebbe da Ada: **"Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame"** (Gen.4,20) e poi il fratello **"IUBAL, egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto"** (Gen.4,21).

ZILLA partorì **"Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro"** (Gen,4,22). Come si può notare, i discendenti di Caino risultano esperti e si può dire quasi inventori delle varie arti umane; si tratta di una cosa positiva, ma solo nella misura in cui non diventa quasi una sfida a Dio, una forma di "autosufficienza". Per i "Cainiti" fu proprio così, per cui il "progresso materiale" divenne per loro motivo di superbia, di maliziose "rivalse", e perfino di brutali pervertimenti morali.

**PARTICOLARITA' SUI
PATRIARCHI ANTERIORI AL
DILUVIO.**
LA LONGEVITA' DEI
PATRIARCHI.



Ai patriarchi antediluviani (Setiti), così pure ai postdiluviani (Semitì), viene attribuita nella Genesi una longevità straordinariamente superiore al normale. Prima del diluvio, va da un minimo di 365 anni per Enoc ad un massimo di 969 per Matusalemme. Dopo il diluvio la longevità si abbassa, ma va ancora da un massimo di 500 anni per ad un minimo di 119 per NACOR.

Vari sono stati i tentativi per spiegare questo fenomeno, niente però di preciso è stato rivelato in merito; ciò che doverosamente va considerato è che **lo scopo** della Sacra Scrittura, di mettere in evidenza e con un linguaggio comprensibile, la "**storia della salvezza** dell'umanità, la quale si realizza indipendentemente dalle questioni "cronologiche".

Tutti gli esegeti sono comunque d'accordo nel riconoscere, che non si può ricavare dalla Bibbia una cronologia propriamente detta.

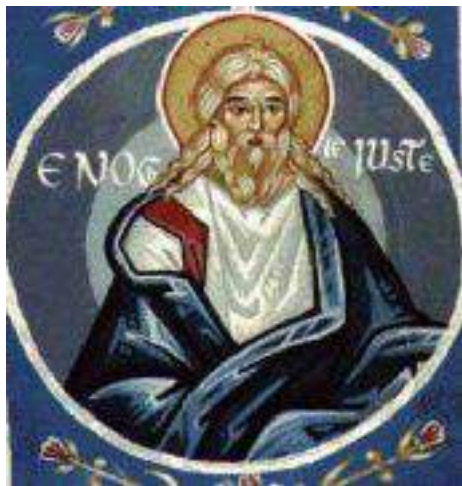
Certamente, ha un suo significato la divisione in **due epoche** del misterioso "tempo", che va comunemente sotto il nome di "preistoria". L'autore ispirato infatti considera la **prima** epoca da Adamo al diluvio, e la **seconda** dal diluvio ad Abramo. Ognuna di esse comporta "dieci" periodi, e a ciascun periodo è collegato il nome di un patriarca.

Ecco le due liste genealogiche dei "Setiti" e dei "Semitì" (prima e dopo il diluvio):

ADAMO	SETITI (cf. Gen.5,6-32)		SEMITI (cf. Gen.11,10-26)	
	NOME	ANNI	NOME	ANNI
Prima generazione	SET	912	SEM	500
Seconda generazione	ENOS	905	ARPACSAD	403
Terza generazione	KENAN	910	SELAH	403
Quarta generazione	MAALALEEL	895	EBER	430
Quinta generazione	JARED	962	PELEG	209
Sesta generazione	ENOC	365	REU	207
Settima generazione	MATUSALEMME	969	SERUG	200
Ottava generazione	LAMECH	777	NACOR	119
Nona generazione	NOE'	950	TERACH	205

Alcune interpretazioni possibili:

- 1) **La genealogia**, è un "genere letterario" che normalmente per gli Ebrei ha lo scopo di attestare l'appartenenza di un individuo ad un determinato "clan familiare". Questa "attestazione" era importante e necessaria perché, a differenza della nostra società dove l'individuo ha determinati diritti in quanto cittadino di un determinato Stato, nella società "patriarcale", l'individuo ha determinati diritti in quanto **figlio** o discendente di un preciso "CAPOSTIPITE". Pertanto, in ogni "genealogia", era importante evidenziare il collegamento con il "Capostipite", al di là degli anni indicati.
- 2) In questi documenti "genealogici", a volte, venivano omessi volutamente dei nomi; lo scopo era di raggiungere certi "**numeri simbolici**" (come per le tre serie di 14 nomi nella genealogia di Gesù, descritta in Matteo 1,17). Nel caso di queste due "genealogie", il numero che l'autore ispirato ha voluto raggiungere è il **10**. Per gli antichi, infatti, il numero 10 aveva una grande importanza, e stava ad indicare: il punto in cui qualcosa si **conclude** (le dieci dita della mano), per poi **ricominciare** tutto da capo, oppure per "**RIORDINARE**" le cose in un certo modo. Sono da ricordare in merito, le "dieci PAROLE Divine", che mettono ordine nel mondo uscito dal caos; e ancora il "Decalogo morale", fondamentale per mettere ordine nella esistenza umana. La genealogia dei "Setiti" conclude così un periodo, per poi ricominciare daccapo, dopo il diluvio, con la genealogia dei "Semiti". Arrivati ad Abramo, di nuovo ripartirà una situazione rinnovata e sancita da particolare "Alleanza".
- 3) Per quanto riguarda **l'età dei singoli** patriarchi, essendo nell'insieme decrescente, alcuni l'hanno interpretata come un segno che la morte, dopo il primo peccato, andava sempre più consolidando il suo dominio sugli uomini peccatori. Era un modo geniale per proclamare che gli uomini, persa la loro condizione di "intimità" con Dio, vivevano ormai sotto un destino sempre più dominato dalla "morte".
- 4) Un ulteriore significato teologico, che alcuni esegeti intravedono nella "longevità" dei patriarchi, viene evidenziato dal fatto che nessuno di loro raggiunge la significativa età di "1.000 anni". Il numero 1.000 era infatti considerato come un'entità che significa "pienezza", oppure una realtà "definitiva", "eterna". Anche gli scritti apocalittici considerano l'età di "mille anni", come un segno di qualcosa di "eterno", un' ETA' PARADISIACA. Ora, il fatto che nessuno dei patriarchi raggiunga questo limite "minimo" di anni, è praticamente una conferma delle conseguenze negative provocate dal "peccato originale". Ancora una volta, i numeri vengono assunti come **aggettivi**, positivi o negativi, a secondo del contesto.



VALORI E INFEDELTA' di ALCUNI PATRIARCHI

- **ENOCH, "Camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso"** (Gen.5,24).

Fra tutti i patriarchi, il più ricordato anche nella letteratura sapienziale e apocalittica, è "ENOCH". La sua vita, è la più breve (365 anni) in confronto ai patriarchi antidiluviani. Significativo però, è il fatto che abbia vissuto tanti anni quanti sono i giorni dell'anno solare; con molta probabilità l'autore ispirato ha voluto mettere in evidenza la **perseveranza** nel suo buon comportamento, dichiarato con la semplice frase: "**CAMMINO' CON DIO**" (Gen.5,22). Questa espressione, che viene poi ripetuta per NOE' (cf.Gen.6,9), indica una profonda **intimità e familiarità** con Dio. Una "intimità" che certamente nasce da una condotta di vita moralmente risoluta, cioè in piena obbedienza ai Comandamenti del Signore, ma anche da tempi, giusti e sufficienti, di silenzio.

L'intimità con Dio che emerge dalla vita di ENOCH (che significa: "**inaugurazione**"), è la conferma di un cammino fatto costantemente alla **presenza di Dio**: rivolto e attento al Suo Amore, reso visibile nelle opere compiute e che ora compie nel Suo "eterno presente". Enoch, con il suo comportamento **vero** davanti a Dio, raggiunse quell'agganci o con il Mistero di Dio che ha nome: "SEMPRE"! Il suo "camminare **con** Dio" non venne meno neppure al momento della morte. E' questo il significato della frase: "**Camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso**" (Gen. 5, 24).

Della "**traslazione**" di Enoch se ne parla esplicitamente nella lettera agli Ebrei: "**Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere più la morte**" (Eb.15,5). Il testo non dice "**dove**" fu trasferito, ma, come per ELIA (cf. secondo Re 2,11-12), accenna ad un luogo ultraterreno rimasto imprecisato: "**Elia salì nel turbine verso il cielo**" (2 Re 2,11). E' chiaro però il concetto di un **nuovo** stato di vita.

Certamente, sono significative e profetiche queste "**traslazioni**" di Enoch e di Elia. Sono una ulteriore testimonianza della perennità del BENE, nonostante l'aggressività e l'attualità del "male". Il "bene" esiste! Il "bene" è possibile!

Il fatto, pur essendo fondamentalmente un "privilegio", trova alla base un contesto di OBBEDIENZA e di FEDE: **"Per fede Enoch fu trasportato via"**; altrettanto è certamente per Elia, e lo sarà, se pur in modo e in tempi diversi, per tutti coloro che **"con cuore sincero" cercano il Signore, obbediscono alla Sua Parola e camminano con LUI.**

- **LAMECH: L'ESPONENTE DEI "LONTANI da JAHVE"**. (cf. Gen.4,18-24).

Con Caino il male dilaga nel mondo, nelle città e nelle stesse attività dell'uomo. L'autore ispirato, per mostrare questa situazione, propria di coloro che vengono denominati: i **"lontani da Jahvè"**, presenta in pochi versetti la figura di un uomo non solo cattivo, ma orgoglioso della sua condotta immorale. E' LAMECH, il quinto fra i discendenti di Caino. I versetti di Genesi 4,23-24, riassumono lo spirito di una crescente inconciliabilità, e di una selvaggia autoaffermazione, che tenta di lacerare sempre più in profondità la convivenza umana. LAMECH non tiene in nessuna considerazione la "protezione" che Dio aveva accordato con il suo capostipite "Caino"; egli assume senza scrupoli ogni diritto di vendetta e la esercita senza nessun limite: **"Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura"**.

E' questa la sintesi del "canto di Lamech", comunemente detto: "il canto della spada". Il disordine. e l'offuscamento di ogni ideale umano positivo, la gelosia e la crescente ferocia vendetta, caratterizzano l'uomo che coscientemente ha abbandonato il Signore. La presunzione e la vendetta di Lamech non conoscerà limiti: **"Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette volte"** (4,24). Questa è una scelta di morte, non di vita!

*Perso il contatto con la **sorgente**, tutto inaridisce...! Ogni tentativo di attingere acqua alle varie "cisterne" che il mondo mette a disposizione, non solo delude, ma aumenta grandemente l'arsura perché favorisce l'ingiustizia e quindi scatena vendette. Soltanto l'uomo che **"cammina con Dio"**, arriva al "Tabor" e scopre l'AMORE!*



“JAHVE’, VIDE CHE LA MALVAGITA’ DEGLI UOMINI ERA GRANDE SULLA TERRA E CHE OGNI DISEGNO CONCEPITO NEL LORO CUORE NON ERA ALTRO CHE MALE”.

*I primi versetti del sesto capitolo sono fondamentali per la comprensione della condotta umana e dell'Amore di Dio . Viene infatti dato un giudizio negativo, sulla volontà umana incline costantemente al male: distacco da Dio, disobbedienza, uccisione del fratello, violenza, vendetta e poligamia di Lamech. Ma l'Amore di "Jahvè", è così particolare, vero e intenso, che non solo rimane immutabile, ma se pur con forti **potature**, fa di tutto per salvare "la pianta". Questa volta la recisione dei rami secchi viene operata con il "diluvio" e la "pianta" (il genere umano), è salvato con la mediazione di **Noè**; è in "Noè" che Dio manifesta il suo "eterno Amore" e la sua volontà di salvezza.*

LE CAUSE CHE HANNO PROVOCATO IL DILUVIO

*A partire dalla prima caduta, dalla prima **disobbedienza**, il peccato nel l’umanità è cresciuto come una valanga. Il giudizio sull'uomo è qui di una straordinaria acutezza: **"Ogni disegno concepito nel loro cuore non era altro che male"** (Gen.6,5).*

*Non si tratta sol tanto di "fantasie", ma della ·triste decisione di avere il "cuore", che per gli Ebrei non indica tanto il sentimento, ma l'intelletto e la volontà, costantemente **rivolto** solo al male. E' questo che suscita da parte di Dio: preoccupazione, turbamento e delusione nei confronti dell'uomo, fino al punto che il **“Signore disse: il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni"** (Gen.6,3). Questa espressione rivela lo sdegno di Dio per la situazione di peccato e, allo stesso tempo, la minaccia di un castigo nel caso di una mancata conversione. Il castigo consiste nel privare l'uomo di quel "soffio" (Ruah) che lo fa esistere come persona umana.*

*La **"malvagità degli uomini"** aveva raggiunto livelli tali che **"Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo"** (Gen.6,6). Si tratta certo di una*

manifestazione "antropomorfica" del pensare e dell'agire di Dio, ma che rende bene l'idea della gravità dei peccati commessi.

I **protagonisti**. La "malvagità " di cui si parla in questi versetti, è riferita agli uomini in generale, ma in seguito si parla di "**figli di Dio**" e di "**figlie degli uomini**".

I "**figli di Dio**" sono i discendenti di SET. Infatti, il termine "BEN" (figlio), non caratterizza necessariamente come "figlio di Dio" in senso stretto, ma genericamente come appartenente al mondo di Elohim. (Questa è l'interpretazione di S. Gv. Crisostomo, S. Agostino, S. Girolamo, ed altri ancora).

Le "**figlie degli uomini**" sono, con molta probabilità, della discendenza di Caino, e comunque caratterizzate da un appellativo molto significativo: " **lontane da Jahvè** "!

La gravità del peccato che il testo denuncia è duplice:

La più evidente sta nella scelta delle mogli che i Setiti facevano, e cioè in base alla bellezza fisica e per uno scopo libidinoso, trascurando ogni considerazione morale e religiosa. Il peccato era proprio nell'intenzione di ricercare un egoistico piacere.

Il fatto che il testo dichiara i Setiti "esseri di **carne**", sta ad indicare il loro modo di vivere corrotto e vizioso; vivono come se non avessero un'anima immortale.

Una seconda motivazione sulla gravità del peccato, è nella promiscuità dei matrimoni. Volutamente, infatti, e per motivi edonistici, la discendenza dei "Setiti" si è mescolata con quella dei "Cainiti". Più tardi, nella Legge mosaica saranno proibiti i matrimoni con persone "straniere". Questo era importante anche per la salvaguardia della Fede, (Es,34,16).

"**C'erano sulla terra i giganti a quei tempi**" (Gen. 6,4). Questa affermazione, tenuto conto del contesto e cioè del severo giudizio che viene dato sul comportamento dell'umanità, assume più che altro un tono ironico, quasi a dire che le scelte fatte hanno portato ad avere dei "giganti" nel corpo, ma non certo in riferimento alla **dignità** della persona. Rifiutando con la **disobbedienza** l'Amore, nell'uomo si ingigantisce l'**egoismo**, sempre più difficile risulta la **relazione** con Dio e con il prossimo, e l'uomo si gonfia di sé stesso.

QUESTA E' LA STORIA DI NOE'.
UN UOMO CHIAMATO PER UN
DIFFICILE COMPITO.

"NOE' ERA UOMO GIUSTO E INTEGRO
TRA I SUOI CONTEMPORANEI E
CAMMINAVA CON DIO" (Gen. 6,9).



Il nome "NOE'" viene dal verbo ebraico "**nuah**" che significa: "**riposare**". Può sembrare un controsenso, ma l'integrità e la giustizia di quest'uomo è il frutto del suo "riposarsi in Dio", abbandonarsi a Lui, "camminare con Lui".

Questo è il principio, che il libro della Genesi nei suoi primi undici capitoli ribadisce continuamente. Il male che è nel mondo viene dall'uomo, e solo dall'uomo. Unicamente, l'obbedienza a Dio, può salvare l'umanità dal pericolo di essere schiacciata dai propri peccati. Di questa "obbedienza salvatrice", prima di passare ad Abramo, l'autore ci presenta il modello più alto e significativo, **NOE'**, il quale: "**Avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia, e per questa fede condannò il mondo** (condannò l'incredulità del mondo) **e divenne erede della giustizia secondo la fede**" (Ebrei 11,7).

Il testo, con grande insistenza, sottolinea la docilità di Noè nei confronti di Dio; infatti, dopo aver ricevuto minuziosissime disposizioni circa le dimensioni dell'arca e quanti, tra uomini e animali vi avrebbe dovuto introdurre, l'autore annota che: "**Noè eseguì tutto, come Dio gli aveva comandato**" (Gen. 6, 22). Poco oltre, dopo che il Signore ancora una volta annunciò a Noè l'avvicinarsi del "diluvio", viene confermato che "**Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato**" (Gen.7,5). Entrato Noè nell'arca, non si omette di precisare ancora che egli vi introdusse uomini e animali "**come Dio aveva comandato**" (7, 9).

Infine, a sottolineare l'assoluta sovranità di Dio su quella fatidica impresa, viene detto che Dio stesso si fece garante sull'andamento delle cose: "**Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come Dio aveva comandato a Noè; il Signore chiuse la porta dietro di lui**" (Gen. 7, 16).

Prigioniero di una "volontà di salvezza", Noè pazientemente attende la fine del diluvio. Quando nel "**decimo mese apparvero le cime dei monti; trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra ...**" (Gen.8,5-6) e compì alcuni sondaggi per accertarsi se la terra fosse riemmersa definitivamente dalle acque, ma **attese** il comando di Dio per lasciare l'arca:

"Il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Dio ordinò a Noè: ESCI dall'arca tu, la tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te" (Gen.8,14-16).

Nella persona di Noè, il protagonista obbediente di un'avventura allucinante, l'umanità si riconcilia con Dio e la vita riprende sulla terra. Le generazioni si susseguono, si accrescono e si diffondono. Ma l'ombra del peccato, purtroppo, tornerà presto ad inquinare la comunità degli uomini, per cui, sullo sfondo della terra emersa da pochi anni dalle acque, ben presto si profilerà il dramma di Babele.

La fedeltà a Dio rimarrà sempre la condizione primaria e fondamentale nel cammino del credente. Una "fedeltà", che regge se alimentata dalla preghiera e dal sacrificio.

E' interessante il fatto che Noè appena uscì dall'arca: **"edificò un altare al Signore, ... e offrì olocausti sull'altare"** (Gen.8,20). Il Signore gradì molto la sua preghiera: **"ne odorò la soave fragranza"** (8,21) e dopo aver assicurato che non manderà più un tale castigo, prima concesse a lui e alla sua famiglia una personale Benedizione: **"Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse: Siate fecondi e moltiplicatevi sulla terra"** (Gen.9,1); e poi RINNOVO' con l'uomo il grande dono dell'ALLEANZA: **"Ecco, io stabilisco la mia Alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi"** (Gen.9,9). L'Alleanza e la promessa di non permettere più una tale distruzione, il Signore volle confermarla con un "segno": **"Questo è il segno dell'Alleanza, che io pongo tra me e voi, e tra ogni essere vivente che è con voi e per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'Alleanza tra me e la terra"** (Gen. 9,12).

*E' questo il dono che il Signore concede a chi fiduciosamente si **riposa in lui**; a chi, come un bambino, si lascia portare dalle robuste braccia del "Padre". E' questa la fecondità che nasce in coloro che **aprono** il cuore al Signore e **con lui** camminano.*



L'ABUSO DELLA VITA, HA PORTATO AL DILUVIO.

Premessa:

Gli esegeti, comunemente ammettono, che nel racconto del diluvio, siano state accostate e vicendevolmente intersecate "due narrazioni" simili, ma divergenti in alcuni particolari. Anche ad una prima lettura, si avvertono frequenti ripetizioni. La causa di questi "doppioni", è da ricercare nella formazione del libro della Genesi, che, come già detto a pagina 4, a differenza delle normali opere letterarie, è stata composta lentamente e con l'apporto di molti autori, rimasti poi nell'anonimato. L'identità della Genesi è comunque riscontrabile nelle "tradizioni orali", quella "Jahvista" (del Sud, con particolare riferimento alla corte di Gerusalemme) e quella "Elohista" (del Nord). Dopo il crollo di Samaria nel 722 a.C., le due precedenti tradizioni, ormai già scritte, vennero fuse insieme da gruppi denominati "Sacerdotali". Questo avvenne nell'epoca successiva all'esilio babilonese (578 a.C.). I "doppioni", hanno comunque il vantaggio di arricchire di aspetti particolari il catastrofico evento del diluvio.

Il senso del diluvio biblico.

L' autore ispirato, senza mezzi termini, ha messo in evidenza il **perché** del "diluvio" : la causa fondamentale è **l'abuso del dono della vita**, cioè una conduzione della vita **non** secondo il progetto di chi l'ha concepita e con sincero Amore ce l'ha **affidata**. Si tratta di una conduzione che addirittura rifiuta di riconoscere DIO-SORGENTE della vita, e di conseguenza l'ADAM si dichiara **arbitro** assoluto nelle scelte e nelle decisioni che la vita comporta. Praticamente, l'uomo ritorna al "peccato delle origini" e cioè presume di avere in sé stesso tutta la competenza necessaria per valutare **oggettivamente** quello che è bene e quello che

è male. Si tratta di una cosciente **disobbedienza** ad una precisa disposizione del Signore: **"Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero DEL BENE E DEL MALE non devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente morirai"** (Gen.2,16-17).

Dio solo conosce la strada del "bene e del male". Il **modello** di vita, il giusto comportamento nel nostro vivere quotidiano, è Dio solo che lo può indicare, perché nessuno, meglio di Lui, conosce **come** siamo fatti e di che cosa abbiamo bisogno per il nostro cammino. In ogni uomo, è naturale il desiderio di raggiungere la piena realizzazione della propria esistenza, ma questa si raggiunge nella misura in cui vengono rispettate le condizioni fondamentali del nostro essere. Infatti, noi **non** siamo delle semplici "creature", ma **"persone"**, o come dice Genesi 2,7: **"L'uomo divenne un essere vivente"**, un essere capace di vita sul modello di Dio, perché fatto **"a sua immagine e somiglianza"** (Gen.1,27). E' proprio in forza di questa "capacità", che siamo chiamati ad impostare e **configurare** la nostra vita sul **modello** della **"VITA TRINITARIA"**.

Tutto questo significa che le nostre relazioni umane, devono avere come riferimento la TESTIMONIANZA d'AMORE che ci viene data dalle Tre Persone della SS. Trinità. E' molto importante, saper contemplare **come** il Padre si dona al Figlio, e allo stesso tempo la risposta del Figlio al Padre: **"Io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato"** (Gv.14,30). Rispondendo a Filippo, Gesù arriva a dire: **"Io sono nel Padre e il padre è in me"** (Gv.14,13). Sarà poi il dono dello Spirito Santo, a farci comprendere qualcosa di più in merito: **"Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa"** (Gv.14,26). Davanti a questo mirabile progetto di vita, certamente diventa uno scandalo il comportamento di coloro che vengono chiamati i "figli di Dio", proprio perché favoriti da tanti e tali doni. Ogni forma di vita che cerca la realizzazione nell'egoismo e nella soddisfazione dei propri sensi, incurante del rispetto degli altri, certo non può essere altro che tolta di mezzo con un "DILUVIO" radicale. Dio accoglie e sempre è disposto a perdonare il peccatore, **mai** però avrà clemenza del peccato. Anche se il peccato riemerge e ancora riemergerà nel tempo, ogni volta avrà di fronte lo "scoglio" della Potenza Divina che lo **frantumerà**. E' quindi il **"bene"** che continuerà nel tempo; mentre il **"male"** verrà sempre "sradicato".



NARRAZIONE DEL DILUVIO BIBLICO (vedi i capitoli 6-7-8-9 della Genesi).

L'autore sacro, descrive il cataclisma del "diluvio", seguendo un noto "genere letterario" proprio dell'ambiente sumero-accadico. La narrazione è fondata sullo schema simbolico del "3 X 7". Il racconto viene diviso in "**tre**" parti fondamentali:

Prima parte	LA PREPARAZIONE DEL DILUVIO	(Gen. 6,5-7,9)
Seconda parte	DESCRIZIONE DEL TRAGICO EVENTO	(Gen. 7,10 - 8,18)
Terza parte	LE CONSEGUENZE DEL DILUVIO	(Gen. 8,20 - 9,19)

Ogni parte a sua volta è divisa in "**sette**" temi esplicativi e parzialmente commentati.

LA PREPARAZIONE DEL DILUVIO.
(**Prima parte**, esplicata in "sette" temi).

- 1) **La corruzione umana:** (cf. Gen. 6,5--6 dop.11-12). L'autore, volendo ben evidenziare la corruzione in atto, confronta i fatti con le virtù di Noè: "**uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei, e camminava con Dio**" (6,9). Un uomo, quindi, idoneo e ben preparato a recepire le cose che riguardano Dio; a differenza dei suoi contemporanei, irretiti dal peccato e sordi ad ogni richiamo Divino. L'inquinamento

è generale, ma fra coloro che si sono **allontanati** da Dio, fanno eccezione i tre figli di Noè: Sem, Cam e Jafet, che partecipano alla bontà del padre. La Bibbia non parla di merito o di "privilegio", si limita ad una semplice constatazione.

- 2) **Una drastica decisione:** (cf. Gen.6,6--7). La "potatura" viene decisa sia per gli uomini che per gli animali.
- 3) **La rivelazione del diluvio:** (cf. Gen.6,13). Dio manifesta a Noè, oggetto della sua benevolenza, la tragica e sofferta decisione. (Si noti la ripetizione nel versetto 17). Mentre a Noè il Signore promette il prezioso dono **dell'Alleanza** (cf.6,18).
- 4) **Le disposizioni per la costruzione dell'arca:** (cf. Gen.6,14-16). Significativi, sono i particolari e la precisione dei dati, suggeriti a Noè per la costruzione dell'arca. Il tutto serve anche a mettere in evidenza la perfetta "obbedienza" di Noè ai comandi del Signore. Noè si lascia "condurre" dalla volontà Divina. Questo è il suo **"Inneni"!**
- 5) **Il nome dell'Arca.** Il nome dell'arca: **"TEBAH"** (ebraico), che si ritrova soltanto in questi capitoli e poi in Esodo 2,3 e 5 dove indica la "cesta" entro cui fu salvato il piccolo Mosè, si riallaccia con ogni probabilità, dicono gli esperti, con il vocabolo egiziano: **"Teb"**, che significa "cesta oppure il sarcofago". Infatti, **"TEBE"** è la città dei "sarcofaghi". L'arca, nei racconti più antichi, doveva risultare una specie di grande cesta rotonda, di vimini; nel testo biblico attuale, è un galleggiante costruito con un legno particolare: "gofer", corrispondente al nostro cipresso, un legno plasmato dentro e fuori con bitume. L'arca risulta costruita con vari scompartimenti, disposti su tre piani: **"la farai a piani, inferiore, medio e superiore"** (6,16). Le misure date, corrispondono ad una costruzione di circa 156 metri di lunghezza, per 26 di larghezza e 15 di altezza, con un totale di almeno 65.000 metri cubi di capienza.
- 6) **I salvati** (cf. Gen 6,18-21). Sull'estensione del diluvio, gli esegeti sostanzialmente concordano nell'ipotesi dell'universalità "antropologica" più che geografica, cioè il diluvio, sommerse solo la regione nella quale era ancora raccolta l'umanità primitiva. Il testo dice che i "salvati" furono soltanto Noè e la sua famiglia, e con loro, varie coppie di animali, divise in pure e impure, in vista della conservazione della specie, e del futuro sacrificio che Noè eleverà a Dio al termine del tragico evento. Di questo brano si noti la ripetizione ,probabilmente "Jahvista", nei versetti 7, 1-3).

- 7) **L'imbarco e il varo** (cf. Gen.7,4-5 e poi il doppione in 7,7-9). Le due fonti presentano un Noè ricco di fede e che con rigorosa obbedienza attua quanto Dio gli aveva comandato: **"Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato"** (7,5). **"Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio"** (7,6). La durata complessiva del diluvio è all'incirca di un anno. Problematica rimane però la computazione esatta dei giorni, sempre per il fatto che i numeri indicano più la "qualità" che la "quantità". Gli "scampati" dal diluvio sono stati (e lo sono tutt'oggi) coloro che hanno umilmente **affidato** la propria esistenza al Signore; coloro che senza riserve hanno **obbedito** alla Parola, cioè che sempre hanno sottomesso la propria "ragione" alla Divina Volontà.

DESCRIZIONE DEL TRAGICO
EVENTO: (Cf. Gen. 7,10 – 8, 18).
(Seconda Parte dello schema simbolico: 3 X 7).



Anche questa seconda parte viene presentata in sette temi, ognuno dei quali arricchisce di particolari il messaggio globale del diluvio: un **intervento contro l'abuso della vita**.

I° tema:	“L’inizio del diluvio” (cf. Gen.7,10-12 e dop.7,13). Varie sono le indicazioni sull'inizio e la durata del diluvio. Inutile è la ricerca dei dati storici, mentre è necessaria la lettura del messaggio che parla di un intervento che ebbe un suo inizio e un suo compimento . Un evento quindi "pilotato", non lasciato al "caso"!
II° tema:	“La natura del diluvio” (cf. Gen.7,11-12). Poco importa la precisazione sull'origine delle acque; di verse sono anche le opinioni sulla universalità; è certo che nessuno scampò dalla forza delle acque, se non il <u>fedele</u> Noè, la sua famiglia e la specie dei vari animali terrestri.
III° tema:	“La durata del diluvio” . Secondo i dati espressi dal testo biblico risulta quanto segue: 40 giorni e quaranta notti : durata della pioggia (cf.7,4.12.17). 150 giorni : durata dell'inondazione (7,24 e 8,3). 40 giorni , dopo l'emersione delle cime dei monti, invio del corvo (8,10). 7 giorni (?) dopo l'invio del corvo, primo invio della colomba (8,8). 7 giorni dopo il primo invio della colomba, il secondo invio (8, 10). Dopo 7 giorni dal secondo invio, terzo e ultimo invio della colomba (8,12). Niente si dice dell'intervallo di tempo trascorso fra l'ultimo invio della colomba e l'uscita dall'arca. Secondo le indicazioni numeriche citate, il diluvio sarebbe durato 251 giorni, ma essendo la lista dei dati evidentemente incompleta, è possibile pensare che la durata complessiva sia di un anno. L'indicazione diventa così simbolica e mette in evidenza che <u>in ogni tempo</u> della storia umana, raffigurata nei giorni dell'anno, il peccato , sempre verrà sconfitto. Dal primo all'ultimo giorno dell'anno, la "potatura" non mancherà.

<u>IV° tema:</u>	"Gli effetti del diluvio". (cf.Gen.7,18-24). Le acque, con potenza arrivarono a coprire le più alte montagne, per cui uomini e animali sono stati ridotti in fango. Il "fango", è con molta probabilità, l'elemento con il quale il Creatore si è servito per "plasmare l'uomo", che poi con il "soffio nelle sue narici dell'ALITO DI VITA, divenne un ESSERE VIVENTE" (Gen.2,7). Quando allora l'uomo perde il contatto con Dio, quando presume di bastare a se stesso, finisce col diventare "fango", cioè una realtà inanimata. La salvezza, la speranza è nell'ARCA. Il modello di vita che ci viene dato attraverso la persona di Noè, è indicativo per ogni uomo. Tutti siamo quindi chiamati, a condurre la nostra vita secondo la triplice testimonianza di questo venerando Patriarca: "Noè era un uomo GIUSTO, INTEGRO e CAMMINAVA CON DIO" (Gen. 6, 9) .
<u>V° tema:</u>	"Il porto di salvezza" (cf. Gen.8,1-5). In questi versetti non si parla soltanto del luogo dove l'arca si è posata: "l'arca si posò sui monti dell'Ararat" (8,4), ma anche di altri importanti episodi, voluti dalla clemenza di Dio. Questo "Dio che si ricorda" del suo servo fedele Noè, testimonia la sua concreta ed efficace presenza all'uomo. Ogni "ricordo" di Dio, è di fatto un intervento concreto e positivo per l'uomo, questo viene detto nella descrizione di momenti significativi avvenuti alla fine del diluvio: "fece passare il vento ... le fonti dell'abisso furono chiuse ... fu trattenuta la pioggia dal cielo". Dio ha voluto ricreare le condizioni perché potesse <u>rinascere il nuovo mondo purificato</u>. Il progetto di Dio in favore dell'uomo, continua, nonostante il male fatto.
<u>VI° tema:</u>	"Il lancio del corvo e della colomba" (cf. Gen.8, 7-12). Per conoscere se la terra era libera dalle acque, l'abile Noè, seguendo l'esperienza di antichi navigatori, invia degli uccelli in esplorazione. Il triplice invio della colomba, sottolinea l'importanza del gesto e del momento che stavano vivendo. Il tenero ramo d'ulivo che la colomba riporta al suo secondo ritorno, riempie di stupore e di gioia Noè e la sua famiglia. Era quello, il segno della pace e della "quiete" dopo la tempesta.
<u>VII° tema:</u>	"Lo sbarco" (cf.Gen.8,13-19). Dio stesso si preoccupa di indicare a Noè il momento adatto per uscire dall'arca. E 'il Signore che fa conoscere a Noè che il "vecchio" mondo è tramontato. Una nuova Benedizione, farà di Noè la "speranza del mondo", il "rinnovatore dell' umanità".

*L'opera di Dio è sempre e soltanto di **rinnovamento**. Anche quando la storia della vita è caratterizzata dalla sofferenza, nei tempi che Dio stabilisce, tutto ritorna allo splendore delle origini. Bisogna saper attendere e non imporre a Dio il nostro passo...!*



LE CONSEGUENZE DEL DILUVIO.

(Terza parte dello schema simbolico, con la descrizione di altri **sette** temi. Confronta Genesi 8,20 – 9,19).

I° tema:	Il Sacrificio di Noè (Gen. 8,20). Ricevuto l’ordine di uscire dall’arca, come primo gesto "Noè edificò un altare al Signore... e offrì olocausti sull'altare". Duplice fu la sua intenzione: <u>ringraziare</u> il Signore per il dono concesso a lui e alla sua famiglia; <u>invocare</u> il Creatore per una rinnovata vita umana.
II° tema	"La pazienza futura di Dio"(cf. Gen. 8, 21). Il Signore, gradì l'offerta di Noè: ne sentì l'odore soave e di conseguenza, fu mosso a benignità verso la creatura umana. Con un soliloquio, il Signore, manifestò i suoi propositi per il futuro dell'umanità: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo" , pur conoscendo tutta la fragilità dell'uomo: "l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza". E' proprio in questo, che si manifesta la grande bontà e <u>pazienza</u> di Dio per l'umanità.
III° tema	"li rifiorire e la continuità della vegetazione". Il progetto di Dio procede nonostante tutto. Dio promette il riequilibrato rifiorire della natura e soprattutto la sua continuità: "Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno" (Gen. 8,22).
IV° tema	"La benedizione di Dio"(cf. Gen. 9, 1-2). Come Dio aveva benedetto Adamo (cf.Gen.1,28), così ora benedice Noè capo della nuova umanità, e gli conferisce l'alta sovranità sui beni della terra e sugli animali. Con la "Benedizione", il Signore partecipa a Noè qualcosa di Se stesso (secondo il linguaggio del Vangelo, è la "linfa" che dalla vite passa al tralcio). E' così che Noè diverrà "fecondo" non soltanto a livello di procreazione, ma ancora di più nello spirito.

<u>V° tema</u>	"Alcune norme di vita per gli scampati" (cf. Gen. 9, 3-7). a) Dio permette agli uomini di mangiare le carni degli animali. Già nella creazione, era stato dato all'uomo il dominio sugli animali (Gen.1,28), ma qui, esso viene ampliato concedendo all'uomo, la possibilità di uccidere gli animali per suo nutrimento. b) La permissione divina, non significa però agire in modo indiscriminato. Dio rimane il padrone assoluto anche degli animali; E' questo il senso della frase: "Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue" (v.4). c) Se doveroso è il rispetto degli animali, severo e imperativo è il comando di rispettare ogni vita umana (e ancora di più la vita nascente): "Della vostra vita io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente" (v.5). Severa è la condanna, per coloro che disobbediscono al suo comando: "Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso" (v. 6). E' difficile pensare ad una morte serena per chi ha sulla coscienza certi atti di violenza. In casi poi di aborto o eutanasia, la sentenza è gravissima. d) Ciò che Dio vuole è la "vita": "E voi siate fecondi e moltiplicatevi" (v. 7). L'uomo ha ricevuto il dono di collaborare (procreare) con l'Autore unico della vita, per continuare nel tempo la presenza sulla terra di esseri viventi, fatti a "immagine e somiglianza di Dio". Nell'obbedienza a questi "COMANDAMENTI PRIMORDIALI" che Dio ha dato a Noè, l'uomo si realizza, matura, trova il senso della sua vita e tanta pace nel cuore.
<u>VI° tema</u>	"Il nuovo patto fra Dio e Noè, ed il SEGNO dell'ALLEANZA"(cf. Gen. 9,8-17). Il patto fra Dio e l'umanità, in questo caso ha un carattere <u>unilaterale</u> e <u>gratuito</u>. Dio conosce tutta la debolezza e la fragilità umana, e pertanto decide di supplire alle nostre carenze con la Sua Trascendenza. All'uomo rimane soltanto la decisione di aprire il cuore a questo immenso dono di Dio. Anche il "segno dell'Alleanza" è tutto e soltanto opera Sua: "Il mio arco pongo sulle nubi, ed esso sarà il segno dell'Alleanza" (v. 13). Si tratta di un segno naturale (L'ARCOBALENO), indipendente dalla volontà umana. un segno "gratuito".
<u>VII° tema</u>	"I capostipiti della nuova umanità"(cf. Gen.9, 18-19). Questi due versetti, formano praticamente la conclusione della storia del diluvio e, allo stesso tempo, fanno da ponte con l'ampia elencazione dei "discendenti dei figli di Noè", riassunta nel decimo capitolo.

Dio, che è Amore per essenza, opera sempre per il bene della persona che ama. La radicale “potatura” operata con il diluvio, se all’apparenza può sembrare drastica e negativa, quando osserveremo la realtà con i suoi occhi, vedremo anche il questo un motivo di **salvezza**.



UN DOLOROSO EPISODIO: CAM, DISONORA IL PADRE (cf. Genesi 9,20-23).

Il rapporto formale con Dio, e lo scarso impegno nel camminare con Lui, stanno alla base di ogni peccato.

DESCRIZIONE DELL'EVENTO:

"Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna" (Gen.9,20). Anche dopo il diluvio, risulta che l'uomo era praticamente tutto applicato alla terra, dalla quale traeva il necessario per il sostentamento. Nell'A.T. la "vite" era considerata la più nobile delle piante; Noè però, ancora Ignare degli effetti dell'alcol, si UBRIACO' e in seguito, eccitato dal vino, **"giacque scoperto all'interno della sua tenda"**.

CAM, uno dei tre figli, vista la situazione del padre, lo derise, e provò un senso di disprezzo nei confronti della personalità del padre, fortemente umiliata dalla perdita del pudore. Il fatto poi non lo tenne per sé, ma lo partecipò ironicamente ai fratelli Seme Jafet.

La responsabilità morale di Cam.

L'autore sacro, dopo aver descritto precedentemente il peccato che riguarda l'ABUSO della VITA, in pochi versetti ora ci presenta nel comportamento di Cam, il peccato dell'**arroganza**, della **mancaanza di carità e di rispetto** nei confronti del genitore, che non per intemperanza, ma per "ignoranza" si trovò in stato di ubriachezza. Nella Legge che il Signore farà mettere per iscritto a Mosè, il primo dei Comandamenti, che riguarda il prossimo, sarà proprio in riferimento ai genitori: **"Onora tuo padre e tua madre"** (Esodo 20, 12); il Comandamento comporta il rispetto degli anziani e dei superiori. Il gesto compiuto da Cam, fu moralmente grave per un triplice motivo:

- a) **La curiosità.** Intravista la situazione delicata del padre, non era certo richiesto a lui di insistere, quasi a volersi documentare del fatto.
- b) **Il giudizio dato.** E' sempre molto difficile valutare la responsabilità **soggettiva** di certi comportamenti delle persone, anche se oggettivamente il peccato esiste.
- c) La **mancaanza di carità** nei confronti del padre, che non solo è stato deriso, ma è mancata anche la dovuta riservatezza: **"Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori"** (v.22).

C'è poi da considerare che l'essere nudi, per gli antichi, rappresentava il massimo dell'abiezione, infatti tutti i prigionieri di guerra, proprio per umiliarli, venivano molte volte denudati. (Sembra che anche Gesù, sul Calvario, abbia subito una tale umiliazione). Per gli stessi Ebrei, il vestito, più che un mezzo di decenza, era considerato in rapporto alla personalità, cioè un "segno" proprio della dignità della persona e del ruolo che aveva. Da questo si può comprendere anche il valore delle "vesti liturgiche".

Il profeta Ezechiele, considera il gesto di **"coprire di vesti l'ignudo"** (Ez.18,7), non tanto un atto di purità, quanto un atto di giustizia sociale. Dare poi il proprio mantello a una persona, era un segno di fraternità e di alleanza; vedi il caso di Gionata con Davide, (cf. I Samuele 18,3-4). I figli Seme Jafet, nel porgere decorosamente il mantello al padre, oltre a riconoscere la dignità del padre, nonostante la sua accidentale nudità, compiono un gesto di sollecitudine filiale che il Signore non solo gradisce, ma esige.

Le conseguenze del peccato

"Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli" (Gen.9,24-25). Sempre secondo la mentalità antica, l'agire di un "capostipite" determinava in qualche modo gli atteggiamenti, le disposizioni e la condotta stessa della sua discendenza. La maledizione di Noè, infatti, non è su Cam, che già aveva su di sé la Benedizione di Dio (cf. Gen. 9, 1), ma su **"Canaan"**. Si tratta allora quasi di una profezia sul comportamento della discendenza di CAM e cioè dei **"Cananei"**; un popolo che riuscì a compiere grandi progressi nelle vie della civiltà materiale, ma che gravemente poi ha abusato del dono della vita, abbandonandosi alle più turpi dissolutezze. Il loro peccato li portò ad essere SCHIAVI personalmente dei loro vizi, e socialmente degli altri popoli.

La **Benedizione** sui figli Sem e Jafet, fu da parte di Noè una conferma del dono che Dio aveva già conferito con la Sua Benedizione. In mezzo alla corruzione generale, la famiglia di SEM (almeno alcuni di loro) si mantennero **fedeli** al Signore sempre, e da essa Dio scelse ABRAMO per farne il capo di quel popolo chiamato a custodire, incorrotto, il deposito delle Divine Rivelazioni. E' da queste radici che nascerà il Messia.

I DISCENDENTI DEI FIGLI DI NOE’.

“QUESTA E’ LA DISCENDENZA DEI FIGLI DI NOE’:
SEM, CAM E JAFET, AI QUALI NACQUERO FIGLI DOPO IL DILUVIO” (Genesi 10,1).



Il prospetto delle nazioni che il capitolo decimo delle Genesi presenta, è considerato dagli esperti il documento più antico e prezioso riguardante la distribuzione dei popoli nell'antichità. E' la più vecchia mappa del mondo. Comunemente viene però anche detto che non si tratta di una lista completa di tutti i popoli della terra, ma si limita a quelli che in qualche modo sono entrati a contatto, in bene o in male, con la storia del popolo Ebreo.

Perché questa "mappa del mondo"?

- a) In questa originale "**mappa del mondo**" vi sono stranamente raggruppati nomi di persone e di circa "70 popoli", quasi fossero tutti figli di Sem, Cam e Jafet. Siamo dinanzi ad un genere letterario che non si preoccupa tanto della effettiva discendenza dei singoli popoli, ma piuttosto di affermare che **tutti** i popoli conosciuti, amici o nemici, siano discendenti di Noè. Quindi nessuna di queste nazioni può appellarsi come discendente da un dio o semidio; tutte sono state fondate da uomini; tutte formano la nuova umanità, con la quale Dio ha fatto Alleanza in Noè.
- b) **La triplice divisione della terra.** A differenza della più comune idea che il mondo fosse diviso in quattro parti, questa antichissima "carta delle nazioni" presenta la divisione della terra in **tre** zone, ma in base a criteri "qualitativi":
 - 1) **"LA ZONA DEI DESERTI"**, che occupava il centro della terra, comprensiva dei monti più significativi. La zona del deserto siro-arabico, con i paesi della così detta "luna fertile", proprio per la particolare situazione ambientale e climatica favorevole.
 - In questa zona vengono collocati i discendenti di **Sem**, con una genealogia che comprende 25 popoli. Tutti costoro si diffondono a raggiera per vivere da seminomadi.
 - 2) **"LA ZONA DEI MARI E DELLE ISOLE"**, che comprendeva l'estremità settentrionale della terra allora conosciuta. E' in questi continenti e isole, che vengono collocati i 14 popoli discendenti da **Jafet**. La loro ampia diffusione in queste terre, fu considerata come la

realizzazione della Benedizione data al loro capostipite Jafet: **"Dio dilati Jafet"** (Gen.9,27).

- 3) **"LA ZONA dei "BEN ONOSA"** (figli di uomini fondatori delle più antiche monarchie). Era la zona dell'Africa, e con particolare riferimento all'alto e basso Egitto. Il figlio Canaan abitò la regione che si estende fra il Giordano e il Mediterraneo, e comprendeva la Palestina e la Fenicia. E' in queste zone che hanno vissuto i 31 popoli discendenti da **Carn**. Questi popoli hanno dimostrato grandi doti umane, ma sono poi stati vittime del loro orgoglio. Soffocando la Parola del Signore con il peccato, hanno sperimentato l'amarezza delle schiavitù e la delusione di ogni loro progetto.

L'essenziale di questo capitolo, non sono i singoli nomi o il collocamento geografico dei vari popoli, ma il grandioso e interessante tentativo di fornire un prospetto dei popoli della terra come facenti parte di un'unica famiglia, diversificata nelle sue caratteristiche ma originata da un unico Creatore. La sintesi del messaggio, è un voler affermare che la realtà umana, che esiste oggi strutturata nella molteplicità dei popoli, è **l'Umanità creata da Dio** per un progetto d'Amore, e a Lui vincolata con una perenne "Alleanza".

- c) L'autore sacro, nel tentativo di fare una sintesi delle nazioni e dei popoli allora conosciuti, certamente intendeva anche evidenziare il posto che Israele occupava fra gli altri popoli, e quale vincolo di parentela avesse con essi. Era importante, infatti, rendere noto che tutti gli uomini sono fratelli tra di loro, perché unico è il Padre che ci ha generati. L'incapacità di comprendere questo messaggio, è data dalla cecità che il peccato ha sempre provocato nell'uomo. Niente e nessuno, mai potrà annullare il "senso di fraternità" che Dio ha voluto suscitare nel profondo del cuore umano.
- d) Significativa e motivata è l'ampiezza d'orizzonte che, un popolo chiuso com'era Israele, ha dimostrato attraverso questa "mappa del mondo". Più volte questa visione universale non verrà di fatto poi riconosciuta, e il fanatismo nazionale diverrà esasperante; al di là però del comportamento degli uomini, il Signore non ha mai cessato di ricordare che è Padre di tutti. Le discriminazioni che la storia d'Israele conosce, non fanno parte del progetto di Dio!
- e) Un importante significato teologico della "tavola dei popoli", consiste nel far vedere compiuto ed eseguito, il comando di Dio a Noè ed ai suoi: **"Siate fecondi"**! (Gen.9,1).



LA TORRE DI BABELE:
simbolo dell'orgoglio
umano.

“VENITE, COSTRUIAMOCI
UNA CITTA' E UNA TORRE,
LA CUI CIMA TOCCHI IL
CIELO E FACCIAMOCI UN
NOME, PER NON
DISPERDERCI SU TUTTA LA
TERRA” (Gen. 11,4)

L'episodio di Babele (cf.Gen.11,1-9), presenta l'umanità nuovamente sedotta da segni di potenza: **"Costruiamoci una città e una TORRE, la cui cima tocchi il cielo"**. La cima della "torre", doveva portare l'uomo **all'altezza di Dio ... !**

In questo progetto, con diversità di accento e di applicazione, risuona l'antica **suggestione** diabolica: **" ..diventereste come Dio"** (Gen.3,5). I Dopo il diluvio, Dio aveva stabilito con l'umanità una nuova ALLEANZA e, come nella prima creazione, aveva rinnovato all'uomo l'ordine di moltiplicarsi e riempire la terra: **"Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra"** (Gen.9,1). L'uomo avrebbe dovuto attuare tale ordine in **stretta** dipendenza da Dio; ma la risposta è stata negativa: egli tenta di costruirsi la felicità con le sue sole forze, incurante del comando di Dio anche in riferimento alla ricerca di nuovi territori: **"riempite la terra"**. L'assurdo e inutile sforzo di voler costruire una città che possa bastare e soddisfare tutti, e proprio **"per non disperderci su tutta la terra"**, è un evidente **disobbedienza** alla volontà del Creatore.

Unità **non** è sinonimo di uniformità. Attraverso le diversità delle lingue, delle razze e dei costumi, come da molteplici sfaccettature, appare la ricchezza e la preziosità del dono di Dio. L'unità degli uomini, perciò, non deve essere cercata **livellando** le differenze e mettendo gli uomini, così ridotti ad un comune denominatore, al servizio di una politica smisurata e del prestigio di pochi.

Il Signore vuole la **comprensione**, l'intesa dei cuori, pur nella diversità. Una testimonianza storica di questa "intesa", l'abbiamo nel giorno della Pentecoste, quando: **"Si trovavano a Gerusalemme osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua ... siamo Parti, Medi, Elamiti, ecc. e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di**

Dio" (Atti 2,5-12). Il Dono dello Spirito Santo, non ha tolto niente alle caratteristiche dei singoli presenti a Gerusalemme, mentre tutti sono stati arricchiti dell'unico dono: **l'Amore del Padre** manifestato nell'Incarnazione del Figlio e diffuso nei cuori con l'opera dello Spirito Santo. L'azione dello Spirito integra la diversità nell'unità della fede, nel pieno rispetto della originalità delle culture.

L'errore di fondo, sempre possibile all'uomo, è nel ritenersi in grado di studiare e realizzare **suoi** progetti, razionalmente validi e ben motivati, ma difficilmente compatibili con i progetti di Dio, dei quali dice il Profeta Isaia: "**Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri**" (Isaia 55,9). Quando allora, magari con una certa sicurezza, che poi di fatto è soltanto **presunzione**, pensiamo di suggerire o addirittura imporre, il **nostro** progetto al Signore, prima o poi tutto crolla, proprio come dice il Vangelo in riferimento alla casa costruita sulla **sabbia** (cf. Matteo 7,24-27).

L'uomo è chiamato a **collaborare** al progetto di Dio. Significativa è l'affermazione della Genesi quando dice che: "**Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse**"(Gen.2,15). L'uomo deve fare molta attenzione a ciò che il Signore gli chiede (discernimento), poi generosamente cercherà di fare del suo meglio per portare avanti, con perseveranza, il compito che gli viene affidato.

Ben diversa è la situazione di Babele, dove gli uomini intendono "**farsi un nome**" con due iniziative frutto della propria mentalità, non certo della sapienza Divina; l'uomo vuole "**costruire una grande città**", sapendo di disobbedire al comando di *Dio*, e in questa città edificare "**una torre la cui cima tocchi il cielo**". L'uomo vuole praticamente privilegiare un progetto di "sovranità", anziché di "sottomissione a Dio". L'idea era di unificare il proprio popolo, possibilmente tutti i popoli attorno ad una capitale. Fulcro della città: un grande tempio per il **culto** esterno: un **ritualismo**. Non si costruisce nella **disobbedienza** e con la presunzione di fare da soli, un luogo sacro per l'incontro familiare con Dio. Progettare un centro politico e religioso, **non** è sempre un progetto di **fede**!

IL CONCETTO RELIGIOSO DI UNA “ZIQQURAT”



Nella Mesopotamia, una zona con ampie pianure, frequentemente venivano costruite delle torri e dei piani, di forma piramidale, chiamate “Ziqqurat”, o “montagna sacra”. Alla sommità di queste torri (dell’altezza anche di 90 metri), veniva edificato il tempio e collocata la statua della divinità. Non erano quindi dei monumenti sepolcrali come le famose piramidi egiziane, ma dei **santuari** che davano un particolare prestigio alle città orientali, fra le quali appunto: **BABILONIA**.

"La costruzione di queste "torri templari", aveva però una finalità religiosa fondata su un principio errato, e cioè: cercare ed esprimere la religiosità partendo dal basso. E' lo sforzo, dell'uomo che pensa alla divinità e quindi alla relazione da stabilire con essa, secondo i propri criteri; costruisce il "santuario", ma in un certo senso anche la "divinità" in relazione alla sua mentalità, e questa viene chiamata "religione "naturale".

*Il progetto di Dio è però un altro: l'uomo è **chiamato** da Dio a far parte della SUA FAMIGLIA ad accogliere il Suo **messaggio-rivelato**, collaborare al Suo progetto d'Amore. Questa viene chiamata: Religione "rivelata", perché è Dio che si fa incontro all'uomo, con la Rivelazione e poi con l'Incarnazione; mentre all'uomo è chiesta una risposta positiva, che praticamente si riassume in una parola: **"INNENI"** (Eccomi).*

L'INTERVENTO DI DIO

"Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo" (Gen.11, 6). L'intervento di Dio, più che punitivo, vuol essere preveniente. Il Signore vuol evitare di dover giungere a gravi punizioni, e pertanto "sospende" il dono della Sua presenza **attiva** in mezzo a loro, rimanendo soltanto a vedere quello che da soli pensano di saper fare. Da quel momento non si sono più capiti. Dal testo sembrerebbe invece un'azione diretta da

parte di Dio: **"Confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro"** (gen.11,7); si tratta di un genere letterario molto frequente nella Bibbia. **"Dio è AMORE"** (I Gv.4,8) e pertanto non compirà mai nessun gesto che non sia espressione d'Amore. Soltanto il Signore rispetta totalmente le scelte della creatura umana, anche quando decide di procedere con le sole proprie forze. E' il **tralcio** che si **stacca dalla vite**; le conseguenze, sono quelle che la storia continuamente registra; divisioni, incomprensioni, disorientamento, violenze, ingiustizie, gelosie, solitudine.

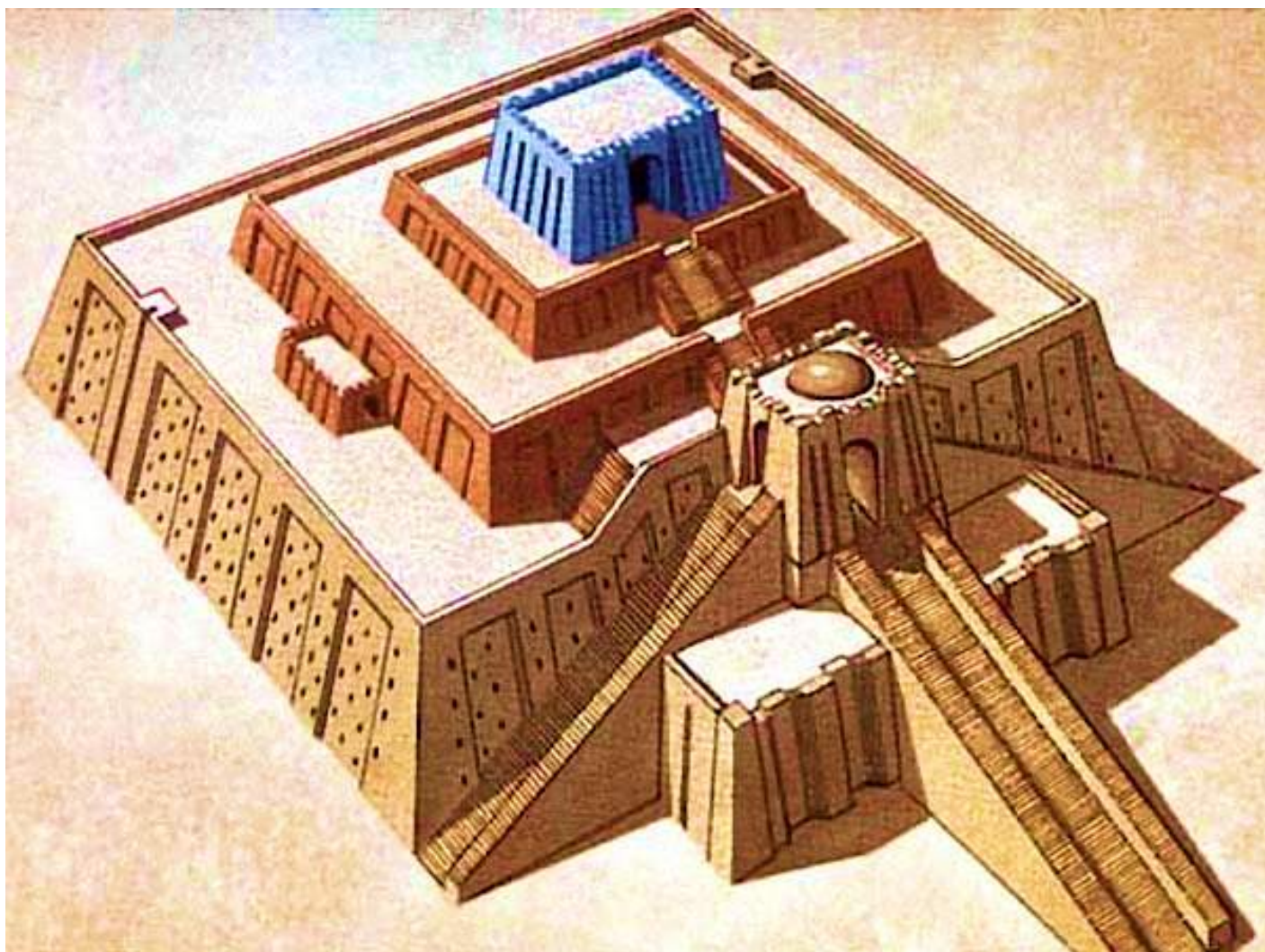
L'uomo che era convinto di riuscire a **"farsi un nome"** senza Dio, sperimenta invece la più amara delusione, Mentre l'uomo di fede continua a proclamare che: **"Il nostro aiuto è nel NOME del Signore che ha fatto cielo e terra"** (Salmo 123, 8) .

LA CONFUSIONE DELLE LINGUE

"...Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra"(Gen.11, 9). **"BABELE"** è il nome ebraico di BABILONIA. Un gioco di parole avvicina questo nome al verbo ebraico **balal** che significa confondere, mescolare.

Essi volevano una **"BABEL"** (che letteralmente significa "PORTA di DIO), mentre di fatto ottengono una **"BALAL"** (confusione).

Da sempre, il linguaggio, è stato il mezzo di comunicazione e il segno di una certa comunione fra gli uomini. Non si deve però pensare, che le molteplici lingue parlate dagli uomini abbiano, il loro inizio in "Babele". Sappiamo che la lingua serve ad esprimere le idee. Il disaccordo delle "idee" è la causa più profonda perché gli uomini non s'intendano più. Quando quel popolo ha voluto operare **senza** Dio, fra di loro non c'è più stata intesa sulle "idee"; ognuno ha cominciato a fare a suo modo. L'evento della "torre di Babele", ci presenta quindi l'insuccesso dello sforzo di uomini che, prescindendo da Dio, pensavano di costruire una nuova unità politica (simboleggiata dalla "città") e un nuovo modo di rapportarsi con Dio (simboleggiato nella "torre"). Inoltre, quegli uomini cercavano l'unità "per farsi un nome", cioè un'autoesaltazione, ma tutto è miserabilmente crollato.



Disegno ricostruttivo della ziqqurat di Ur.

PREISTORIA E STORIA DEI PATRIARCHI.

La preistoria, parla soltanto apparentemente di ciò che è stato; in realtà, intende ciò che è **sempre presente**. Parla di ciò che non è successo una sola volta in modo irripetibile, come la morte e la vita del **singolo** individuo, ma di ciò che continuamente succede, come il nascere e il morire degli uomini. Ogni uomo, è in un certo senso Adamo o Eva, Caino o Abele. Il mondo è frequentemente esposto a forti "potature" come insegna il diluvio, oppure all'insuccesso, nonostante il titanico sforzo richiesto dalla costruzione della "torre di Babele". Non mancano allo stesso tempo significative testimonianze dell'Amore gratuito che il Signore manifesta alle sue creature: l'Alleanza è l'evento più concreto in merito.

Questi sono gli argomenti della "preistoria". La storia dei patriarchi, ha un'indole ben diversa. Le persone di cui parla sono vissute in un determinato tempo e luogo; hanno avuto la propria irripetibile storia. Sono figure inserite in un preciso corso di eventi che non si può né modificare, né alterare.

Si può quindi affermare, che con la storia dei patriarchi inizi la "storia biblica". Dopo i primi undici capitoli della Genesi, fanno il loro ingresso gli antenati degli Israeliti, cioè i patriarchi. Da un discorso sull'origine dell'universo e dell'umanità, si passa più direttamente

alla storia del popolo d'Israele. Nel disegno divino di salvezza, un popolo, **Israele**, ha avuto una vocazione speciale. Jahvè, dopo aver legato a sé Israele con un'Alleanza (che è stata l'effetto della sua scelta gratuita e del suo Amore), lo ha costituito come "nazione santa", erede delle promesse fatte ai patriarchi.

La storia di questo popolo, è un messaggio per tutta l'umanità. Si tratta di una storia "tipica", cioè portatrice di preziosi messaggi che emergono dalle cause di certe riuscite e delle tante infedeltà avute.

Conoscere le vicende d'Israele, non è una semplice erudizione, ma un fatto molto importante, perché è su quel terreno che Dio ha voluto innestare la "storia della salvezza". Il discorso di Dio, fatto di "parole" e di "gesti", è disseminato nel tempo, e legato a quel popolo; è così che Dio ha voluto rivelarsi. La storia d'Israele, è quindi destinata a illuminare la storia di tutti. Le cause che stanno alla base della riuscita e di certi tragici insuccessi di questo popolo, sono per noi oggi provvidenziali avvertenze; sono di fatto una "luce" profetica sulle continue scelte che nella vita dobbiamo fare.

LA GENTE AL DI LÀ DEL FIUME (cf. Giosuè 24,2 e 14).

In una città, a circa. 160 Km dal mare: "UR" di Caldea, visse la famiglia di TERACH, padre di ABRAM. La città era situata sulla riva sinistra dell'Eufrate, e i loro abitanti erano riconosciuti come "la gente al di là del fiume". E' in quella terra, che il Signore ha voluto le origini del primo patriarca del popolo eletto.

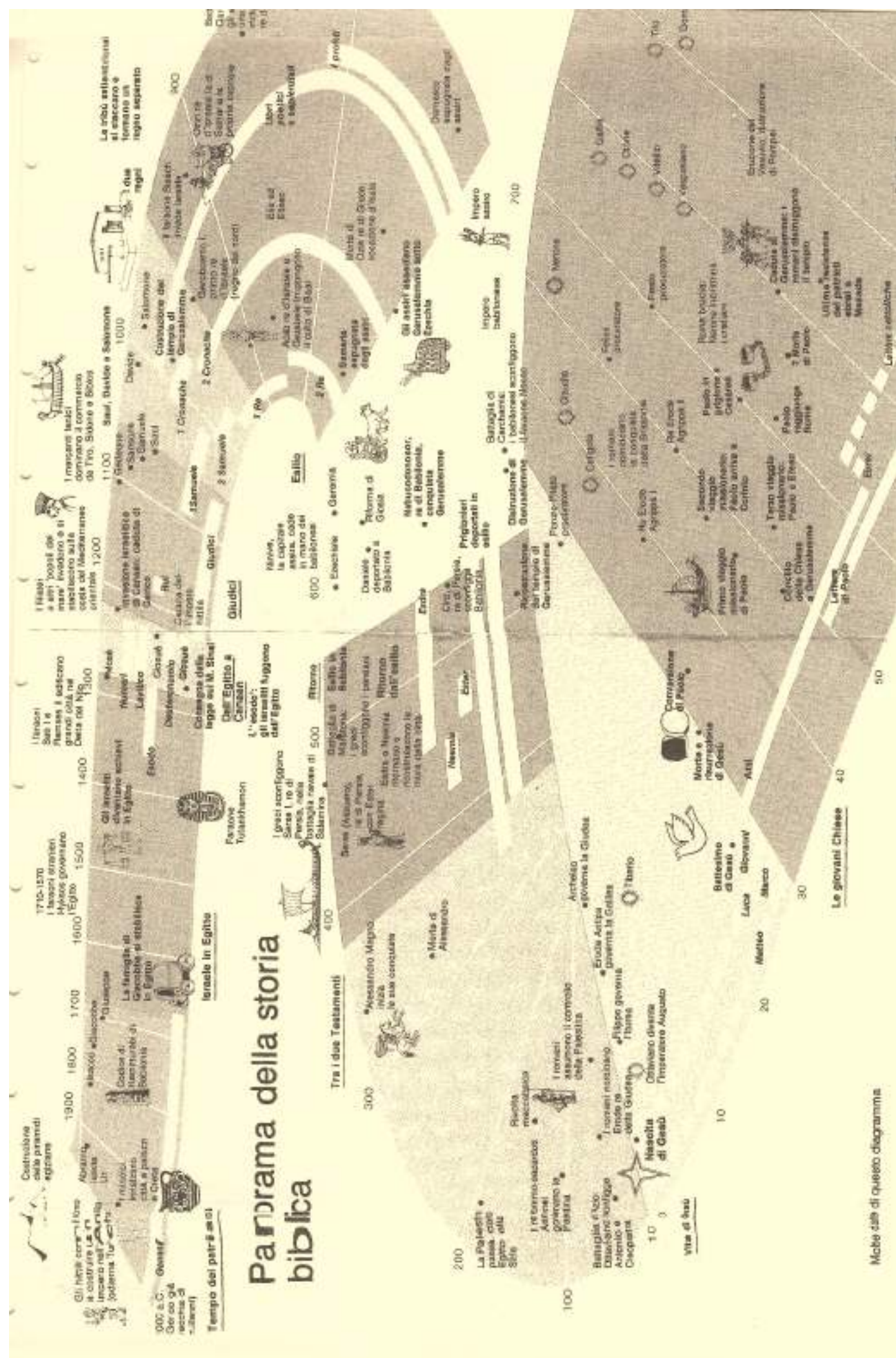
Dal "panteismo" al "monoteismo"

L'antico Oriente, riconosceva all'origine di ogni fenomeno una divinità, e queste le raggruppava in tre specie: Le divinità della natura, locali e tribali. Molteplici erano i nomi delle singole divinità, ma una cosa importante da notare è che i loro nomi erano, fondamentalmente, indicazioni diverse dell'unico mondo divino.

In sostanza la religione dell'antico Oriente non era solo **il politeismo**, cioè il culto di molti dei, ma anche un **panteismo**, il culto cioè del "tutto divino". Il "panteismo" tende a considerare il mondo come parte dello stesso **essere** di Dio, una vera e propria identificazione.

Il contesto religioso della famiglia di Abramo, è quello indicato da Giosuè 24,2:

"I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei". È certo che la chiamata Divina ha determinato nella vita di Abramo un orientamento nuovo, da politeista o panteista che era, egli divenne un fedele e rigoroso "**monoteista**"; un'esigenza che la Legge del Sinai fisserà come primo comandamento: **"Io sono il Signore, tuo Dio ... non avrai altri dei di fronte a me"** (Esodo 20,2-3).



SOMMARIO DELLA STORIA DI ABRAMO

La preistoria, mette in chiara evidenza una serie di tappe, che hanno condotto gli uomini sempre più lontani da Dio; si pensi al peccato dei progenitori, al fratricidio di Caino, la ferocia di Lamec, la poligamia degli uomini prima del diluvio e poi l'orgoglio collettivo dei costruttori della torre di Babele.

Dio però non cessa di essere **misericordioso**. Dopo aver pronunciato la sentenza di condanna (potatura) contro l'umanità ribelle, Egli stesso si muove in soccorso. Con una vocazione efficace, sceglie **Abramo**, e lo costituisce nuovo centro di unione per l'umanità disorientata e dispersa, proprio per aver abbandonato il Signore.

La storia di Abramo comprende quattro periodi principali, ciascuno dei quali, viene inaugurato da una **speciale rivelazione di Jahvè**. Nel primo **"la vocazione"** (vedi asterisco), nel secondo **"la promessa"**, nel terzo **"l'Alleanza"**, nel quarto **"il sacrificio di Abramo"**. (I singoli eventi della vita di Abramo, sono riassunti nello **schema seguente**).

Genesi	I°	11, 27-32	Discendenza di Terach e sua partenza
		12, 1-5	* <u>Comando ad Abramo di partire e promessa</u>
		12, 6-9	Peregrinazione di Abramo e costruzione di un altare
		12, 10-20	Abramo e Sara in Egitto
		13, 1-13	Peregrinazione di Abramo. Separazione da Lot
		13, 14-18	Promessa della terra e della discendenza
		14, 1-24	Guerre dei re. Abramo e Melchisedek
		14, 1-11	Il resoconto della campagna di guerra
		14, 12-17, 21-24	Il racconto della liberazione
		14, 18-20	Abramo e Melchisedek
	II°	15, 1-6	* <u>Promessa ad Abramo</u>
		15, 7-21	Promessa ad Abramo con segni
		16, 1-16	Agar. Nascita di Ismaele
		17, 1-27	* <u>Alleanza con Abramo</u>
		17, 1-3a	Introduzione
		17, 3b-21	3b-8 e 15-21 discorso di Dio, promessa; 9-14 comando
		17, 23-27	Circoncisione
		18, 1-16a	Visita dei tre uomini. Promessa del figlio
		18, 16b-33	Interrogatorio di Abramo circa la distruzione di Sodoma
		19, 1-29	Distruzione di Sodoma e salvataggio di Lot
	III°	19, 1-11	Visita dei messaggeri a Lot. L'aggressione
		19, 12-22	Salvataggio da Sodoma
		19, 23-26	Castigo di Dio su Sodoma
		19, 27-29	Abramo vede la distruzione di Sodoma
		19, 30-38	Le figlie di Lot. Moab e Ammon
		20, 1-18	Abramo e Abimelech
		21, 1-7	Nascita di Isacco
		21, 8-21	Cacciata e salvezza di Agar e di suo figlio
		21, 22-34	Contesa per il pozzo e patto con Abimelech
		22, 1-19	* <u>Il sacrificio di Abramo</u>
	IV°	22, 20-24	Discendenza di Nacor
		23, 1-20	Morte di Sara e acquisto del sepolcro
		24, 1-67	Rebecca chiesta in moglie
		24, 1-9	Incarico di Abramo al suo amministratore
		24, 10-21	Arrivo e incontro con Rebecca
		24, 22-49	Accoglienza ed esecuzione dell'incarico
		24, 50-61	Concessione della mano e partenza
		24, 62-67	Ritorno. Isacco porta in casa Rebecca
		25, 1-18	Conclusione della storia di Abramo
		25, 1-6	I figli di Chetura
		25, 7-10	Morte e sepoltura di Abramo
		25, 11	Dio benedice Isacco. Sua dimora
		25, 12-18	Discendenti di Ismaele

VOCAZIONE DI ABRAMO



"IL SIGNORE DISSE AD ABRAMO: VATTENE DAL TUO PAESE, DALLA TUA PATRIA E DALLA CASA DI TUO PADRE, VERSO IL PAESE CHE IO TI INDICHERO'. FARO' DI TE UN GRANDE POPOLO E TI BENEDIRO', RENDERO' GRANDE IL TUO NOME E DIVENTERAI UNA BENEDIZIONE" (Genesi 12,1-2).

Le opere di Dio, si svolgono con una "lentezza" che stupisce. Prima di Abramo, erano passati secoli senza che la voce di Dio si facesse sentire. Dopo Abramo, passeranno quasi venti secoli prima che la Parola di Dio risuoni in Gesù Cristo.

Anche la vita di Abramo, è tutta una lunga attesa. Per tre generazioni, poi, un solo uomo (Abramo, Isacco, Giacobbe) è destinatario delle promesse di Dio, ma senza vederne la piena realizzazione. Si attende un popolo, e solo alla terza generazione la famiglia di Giacobbe si avvia a diventare "un popolo" per mezzo dei suoi dodici figli.

Il punto determinante, e comunque la pietra miliare che incontriamo lungo l'arco della "storia della salvezza", è la figura di **Abramo**.

Abramo, è scelto da Dio senza che alcuna ragione umana ne giustifichi la scelta. L'elezione di Abramo, non si limita poi alla sua persona e alla sua discendenza, ma si estende alla totalità dei popoli: **"In te saranno benedette tutte le famiglie della terra"** (Gen.12,3).

"Il Signore disse ad Abramo ... " Sappiamo dal testo sacro, che Dio chiamò Abramo quando la sua famiglia era ancora in **UR** dei Caldei; è così infatti che si esprime Stefano nel suo discorso al Sommo Sacerdote: **"Fratelli e padri ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Harran, e gli disse: Esci dalla tua terra, dalla tua gente e va nella terrà che io ti indicherò. Allora uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Harran. Di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove ora voi abitate"** (Atti 6,2-4).

Le parole di Stefano hanno la conferma nel libro della Genesi : " ... **E gli disse: Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese"**(Gen.15,7). **"Vattene dal tuo paese"**. L'emigrazione di Terah con la sua famiglia, forse anche motivata dai perturbamenti politici e sociali che seguirono la caduta della dinastia di UR dei Caldei (siamo circa venti secoli a.C.), obbediva anzitutto alla chiamata e ad un disegno provvidenziale che il Signore aveva sopra Abramo.

Il comando divino era non solo di **uscire** dalla propria terra, ma anche **"dalla casa di tuo padre, verso un paese che io ti indicherò"**. Abramo era un pastore, e come tale doveva di continuo volgere lo sguardo verso territori con acqua e pascoli sufficienti per tutto il suo bestiame; pertanto, la migrazione era frequente.

Inatteso era però per Abramo il fatto di dover "lasciare la casa del padre". Il termine **"casa"**, ha nella Bibbia un significato più ampio del nostro. La "casa" di Davide, non era la sua reggia, ma la sua "famiglia". La casa di Abramo non era la sua tenda ma la sua **"tribù"**. A quel tempo "la tribù" era l'unica forza dei nomadi. Se per qualche motivo un pastore in viaggio o al pascolo veniva ucciso, era risaputo che l'intera tribù avrebbe dato la caccia all'assassino con tutti i mezzi e uomini che disponeva. La tribù, nel mondo dei nomadi, rappresentava la legge, le forze dell'ordine e lo stato.

Abramo, è chiamato a rinunciare a questa sua unica sicurezza umana. Deve intraprendere un cammino, durante il quale sarebbe stato esposto, privo di protezione, allo strapotere di avidi re di città e del brigantaggio; e questo per recarsi dove? in una terra che gli è sconosciuta.

LA RISPOSTA DI ABRAMO



"ALLORA ABRAM PARTI' , COME GLI AVEVA ORDINATO IL SIGNORE".
"ABRAM, AVEVA 75 ANNI QUANDO LASCIO' HARRAN" (Gen.12,4).

La risposta di Abramo al comando del Signore di rinunciare ad ogni sicurezza consueta: il suo paese, la casa di suo padre, la sua tribù, e intraprendere un nuovo cammino, non si fece attendere: **"Allora Abram partì"**. Da considerare che non era poi tanto giovane : **"aveva 75 anni quando lasciò Harran"**.

Dio parla, Abramo obbedisce. Le brevi parole del testo, sottolineano l'obbedienza senza riserve. C'è però da considerare il valore che hanno per Abramo le quattro promesse che il Signore assicura, proprio al momento della sua chiamata:

- I. **"Farò di te un grande popolo:!** , Anche se Sara è sterile, il Signore assicura una grande posterità. Questa posterità in senso letterale è il popolo d'Israele, ma in senso spirituale sono tutti i credenti (cf. Romani 4,11-12).
- II. **"Ti benedirò"** ossia ti ricolmerò di quello che **"IO SONO"**, e **"Diventerai una benedizione"** cioè sarà tale l'abbondanza dei favori che riceverai, che traboccherà su tanti altri.
- III. **"Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò"**. Questo significa che la sorte degli altri uomini, dipenderà dall'atteggiamento che prenderanno verso di te, Abramo.
- IV. **"In te saranno benedette tutte le famiglie della terra"**, ciò significa che tu, Abramo, e la tua discendenza, che arriverà fino a Gesù Cristo, sarete fonte di bene per tutti gli "uomini di buona volontà", cioè disponibili ad accogliere la **"PAROLA"**.

Con queste promesse, Dio offre ad Abramo una sicurezza nuova: Dio stesso si assume quella protezione che di norma era compito e dovere della tribù di appartenenza. Praticamente, Abramo entra d'ora in poi a far parte della **"famiglia di Dio"**. **Dio**, con la chiamata e con

significative proposte, mostra ad Abramo una strada sulla quale avrebbe trovato la sua felicità, la piena realizzazione di se stesso anche se al di fuori della mentalità e dei criteri di vita di quel tempo.

Abramo si fida della Parola di Dio e **si affida alla guida** del nuovo grande compagno di viaggio. Sta proprio in questo l'essenza della fede dei Patriarchi, e quindi di tutti coloro che oggi la Chiesa pone davanti a noi come esempio di vita: i Santi.

- a) Avere Dio come compagno di viaggio. Non perdere mai il contatto con Lui.
- b) Lasciare che sia Lui, il Signore, a definire e decidere il cammino della mia vita.
- c) Coscienti della Sua presenza, procedere verso la meta "con il Suo passo".

La storia di Abramo conferma che la sua fiducia in Dio, il pieno e responsabile abbandono al progetto che Dio aveva su di lui, sono stati largamente ricompensati. Infatti, già dal primo momento in cui Abramo inizia la "misteriosa migrazione", sperimenta che non sta percorrendo un vicolo cieco, ma una strada che sempre di più rafforza la sua fede, e dà un significato **nuovo** alla sua vita. Abramo, è sempre più cosciente che una "forza amica" lo accompagna e concretamente gli renda **possibile** il raggiungimento della meta.

*La testimonianza di Abramo, è particolarmente significativa anche per noi **oggi**. Siamo tutti in cammino verso un "traguardo" che per ora non si vede. Più volte si sente dire: ma che cosa vuole il Signore da me! La risposta del Signore, non consiste nell'indicarci il percorso che dobbiamo fare, ma nell'assicurarci che **Lui** ci sarà "**Compagno di viaggio**". Rassicurati dalla Su a presenza, certi che "Dio **non** si sbaglia", e che ci ama di "**Amore eterno**" (Gen. 31,3), dobbiamo perseverare nel cammino della vita, anche se la "tempesta" appare sempre più minacciosa. Come Abramo, ci dobbiamo **fidare** della Parola di Dio!*



**L'EMIGRAZIONE DI ABRAMO
VERSO CANAAN.**

**"...ARRIVARONO AL PAESE DI
CANAAN E ABRAM ATTRAVERSO'
IL PAESE FINO ALLA LOCALITA' DI
SICHEM, PRESSO LA QUERCIA DI
MORE. NEL PAESE, SI
TROVAVANO ALLORA I CANANEI"
(Gen. 12,6).**

Dopo la morte del padre Terach, avvenuta mentre si trovavano ad Harran (cf.Gen.11,32), Abramo e Sara, insieme con il nipote Lot e un centinaio di persone, si pensa, fra parenti e dipendenti, partirono da Harran alla volta di Canaan, che attraversarono da Nord a Sud.

In questa migrazione, la prima tappa significativa che viene ricordata è **SICHEM**", una città cananea molto antica; centro di comunicazione tra il Nord e il Sud di Canaan, e molto celebre anche per un santuario caratterizzato da una quercia detta di "More", che si può tradurre con **"Quercia dell'Oracolo"**. C'è da considerare che l'istinto religioso di tutti i tempi ha attribuito, specialmente nei paesi aridi, un carattere "religioso" a certi alberi, considerati come simbolo della fecondità, e molte volte utilizzati come strumenti per la divinazione (è il tentativo di conoscere le cose future o nascoste mediante segni simbolici, oppure con forme di consultazione degli dèi falsi). Alcuni consideravano questi alberi come la "dimora" delle divinità, e attraverso gli stessi alberi manifestavano la loro forza misteriosa e benefica. Alberi, luoghi e riti idolatrici, furono vigorosamente condannati dai Profeti, non sempre però la loro voce fu ascoltata.

SICHEM fu il luogo di soggiorno dell'Arca dell'Alleanza all'inizio della conquista di Canaan (cf. Giosuè 8, 33). E' là che ebbe luogo la grande assemblea delle tribù d'Israele verso la fine della stessa conquista (cf. Giosuè 24,1-9). Dopo lo scisma tra Giuda (il regno del Sud) e Israele (il regno del Nord), Sichem divenne la prima capitale del regno del Nord (cf. 1 Re 12, 25). Dopo l'esilio, i Samaritani ne faranno la loro città principale.

In Sichem, presso la "quercia di More", **"Il Signore apparve ad Abram e gli disse: alla tua discendenza io darò questo paese"** (Gen.12,7). Abramo riceve così un'altra promessa: quella della terra. Il paese che il Signore gli avrebbe indicato, ora gli viene promesso come dono alla

sua discendenza. Quella terra era allora abitata da un popolo guerriero e forte: i Cananei. Abramo non si sofferma al "come" potrà entrare in possesso di quella terra. Abramo **crede** nella Potenza Divina, crede nel valore assoluto della PAROLA data.

Dio non si sbaglia. E' immutabile, i suoi progetti non sono mai reversibili. Nel tempo che solo Dio conosce, tutto si compie anche fra mille interferenze e opposizioni.

Nel luogo dove Dio per la prima volta non solo ha "parlato" (vaiomer), ma sotto forma sensibile, si è reso "visibile", Abramo costruisce un altare. Di questo "culto" delle origini non si conoscono grandi cose, se non la **semplicità**. Si tratta di una celebrazione a cielo aperto, su una pietra piatta, circondata da altre pietre rialzate, e questo all'ombra di un albero. Sull'altare veniva celebrato un sacrificio che consisteva quasi certamente in una offerta animale o vegetale, fatta a Dio.

Fu quello il primo "rito religioso" fatto nella "Terra Santa". Molti secoli più tardi, il Tempio di Gerusalemme significherà, in maniera sontuosa, la Consacrazione a Dio della Terra Promessa.

DI LA' PASSO' SULLE MONTAGNE A ORIENTE DI BETEL E PIANTO' LA TENDA" (Gen.12,8).

La migrazione del patriarca nel paese dei Cananei, ha l'aspetto di una esplorazione pacifica della futura eredità del popolo eletto.

Da Sichem, Abramo si trasferì a "**Betel**" (al tempo di Abramo quella località si chiamava "**Luz**", e fu Giacobbe a dargli il nome di "Betel"). Pure questa cittadina, godeva di grande fama religiosa. Sarà in quel luogo che il re scismatico Geroboamo vi instaurerà un culto rivale a quello di Gerusalemme (cf. 1 Re 12,28-20).

Anche nelle vicinanze di Betel, Abramo costruì un altare" **e invocò il Nome del Signore**". **Ai** santuari idolatrici dei Cananei, si affiancano così i primi due luoghi di culto **dedicati** al vero Dio. L'altare di Sichem e poi quello di Betel, volevano significare che la preziosa e provvidente azione di Dio, seguiva passo passo il patriarca. Dio non abbandona mai le sue creature. *Chi ama, dimostra il suo Amore con la **presenza** alla persona amata.*

נִאמַר יְהוָה אֶל-אַבְרָם

ABRAM

EL

IHAME*

VAIOMER

(IL SIGNORE DISSE AD ABRAMO).

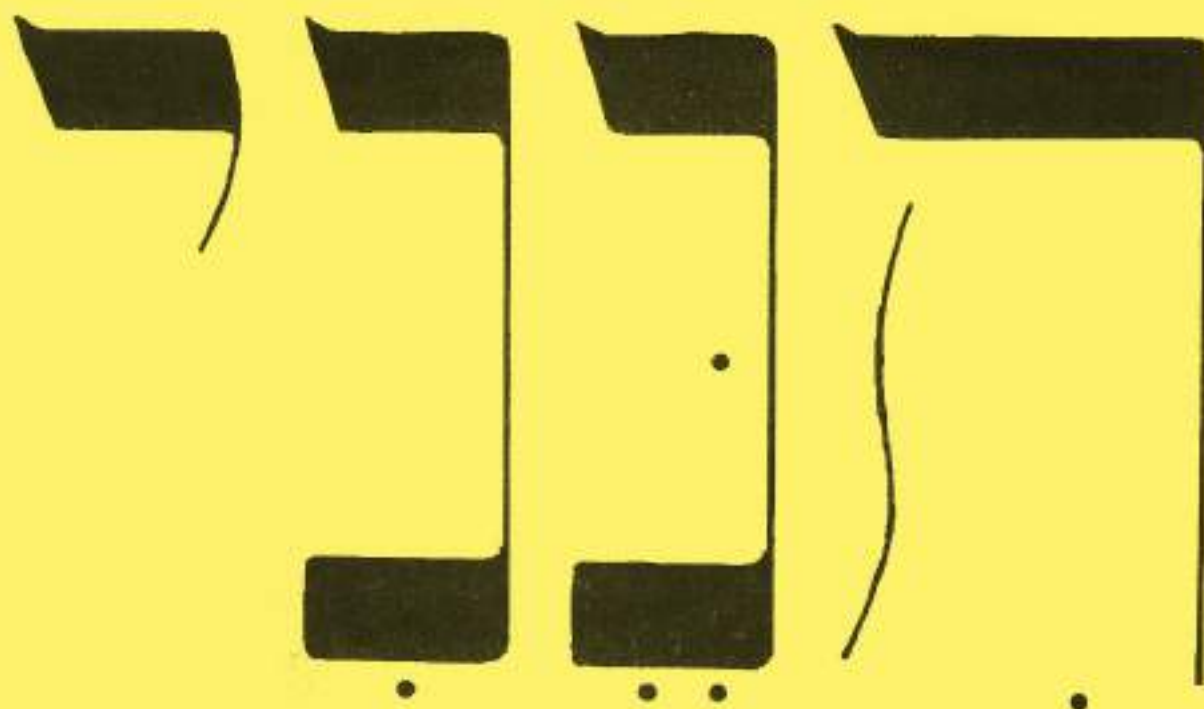
■ "VATTENE DAL TUO PAESE, DALLA TUA
PATRIA E DALLA CASA DI TUO PADRE,
VERSO IL PAESE CHE IO TI INDICHERÒ"
(Gen.12,1).

■ "NON TEMERE, ABRAM.
IO SONO IL TUO SCUDO" (Gen.15,1).

■ "IO SONO DIO ONNIPOTENTE:
CAMMINA ALLA MIA PRESENZA
E SII INTEGRO" (Gen. 17,1).

■ "ABRAMO, ABRAMO! RISPOSE: ECCOMI!
RIPRESE: PRENDI TUO FIGLIO,
IL TUO UNICO FIGLIO CHE AMI, ISACCO,
VA' NEL TERRITORIO DI MORIA E OFFRILLO
IN OLOCAUSTO SU DI UN MONTE CHE IO
TI INDICHERÒ" (Gen. 22,2).

* "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!
Tuttavia, non la mia, ma la Tua volontà sia fatta"
(Luca 22,42).



"HINNI = ECCOMI (Gen.22,1)

"Allora Maria disse: ECCOMI, sono la serva del Signore,
avvengo di me quello che hai detto" (Luca 1,38).

LA MIGRAZIONE IN EGITTO: UNA DIFFICILE PROVA PER ABRAMO!

"VENNE LA CARESTIA NEL PAESE E ABRAM SCESE IN EGITTO PER SOGGIORNARVI, PERCHE' LA CARESTIA GRAVAVA SUL PAESE"
(Gen.12,10).



Nell'Antico Testamento si parla spesso di "carestia", per esempio:

- E' un motivo dominante nel racconto della vita di Giuseppe (cf. Gen.41; 43,1 e 47,4).
- Il libro di "Rut" inizia con una carestia.
- Si parla di carestia anche in Samuele (cf. 2 Sam.21,1 e 2 Re 4,38).
- Eliseo annuncia alla Sunamita: "Il Signore ha chiamato la carestia che verrà sul paese per sette anni" (2 Re 8,1). Di fatto, la carestia, conosciuta dai tempi più remoti della storia, è sempre stata un pericolo possibile per l'uomo.

Abramo, che aveva lasciato la zona di Betel per "accamparsi nel Negheb" (Gen.12,9), dopo poco tempo deve lasciare anche questo posto per sfuggire alla carestia, causata dalla grande siccità.

Arrivato ai confini con l'Egitto, Abramo si trova di fronte ad un altro pericolo mortale. I Re dell'oriente avevano poteri pressoché illimitati nei loro territori, ed era cosa nota a tutti che potevano, a loro piacimento, appropriarsi anche di qualsiasi donna che incontravano. Se la

donna era sposata, il marito o acconsentiva, oppure veniva ucciso. Quando la donna non era sposata, veniva dato un "compenso" alla famiglia di appartenenza. Abramo si trova in terra d'Egitto senza diritti e senza nessuna protezione. La bellezza fisica della moglie Sara era tale, che certamente sarebbe stata richiesta per "l'arem". Ogni opposizione voleva dire autocondannarsi alla morte. A quel punto, Abramo riflette e decide per una soluzione d'astuzia: Sara era sorellastra, figlia dello stesso padre Terach, per cui intende farla passare come "sorella". Abramo sa che prostituendo la moglie si carica di una colpa grave, ma non vede altre possibilità. Sara acconsente con un emblematico silenzio.

La soluzione alternativa che Abramo poteva pensare, era in un intervento straordinario di Dio, a cui "nulla è impossibile". Avrebbe dovuto 'fidarsi' ad una logica diversa. In questo caso, bisogna ammettere che in Abramo ha prevalso il fatto umano.

Ciò che Abramo temeva di fatto si avvera. La bellezza di Sara non è passata inosservata, e "così la donna fu presa e condotta alla casa del Faraone" (Gen.12,15).

Riuscì anche lo strattagemma pensato da Abramo, il quale ebbe in cambio di Sara "greggi e armenti, schiavi e schiave, asini e cammelli" (Gen.12,16).

Abramo è salvo, ma la famiglia è distrutta!

L'INTERVENTO DI JAHVE'

Abramo aveva sopravvalutato la condizione del Faraone: un'autorità sì, ma sempre un uomo. Ben diversa è la potenza di Dio, che nonostante tutto interviene difendendo sia Abramo che Sara. Quando tutto sembrava ormai scontato, improvvisamente Abramo si sente convocato dal Faraone "colpito, lui e la sua casa, da grandi calamità, per il fatto di Sara, moglie di Abram" (Gen.12,17). Dopo averlo severamente rimproverato per l'inganno, stranamente, anziché essere punito, "il Faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi" (Gen.12,20).

L'umiliazione per Abramo è stata grande, ma non poteva che accettarla in silenzio.

*Certamente, efficace anche per il nostro tempo, è la conclusione morale di quell'evento. Ciò che viene chiaramente evidenziato, è che Dio, anche quando sembra che certi problemi non abbiano soluzione, sa intervenire "con mano potente" e opera l'impossibile. La condizione richiesta è la **fede**! Abramo, anche in situazioni di pericolo di morte, non avrebbe dovuto cedere alla violenza degli uomini. Abramo, riconoscerà di fatto i suoi limiti e la sua santità sarà proprio nel saper umilmente **ricominciare** daccapo.*

IL CAMMINO DI LOT E QUELLO DI ABRAMO

(cf. Gen. Cap. 13).



Un breve episodio, mette in evidenza la maturità di Abramo, che pur di salvaguardare i buoni rapporti con il suo parente, accetta soluzioni che sono per lui svantaggiose, anche dal punto di vista economico. Tornato dall'Egitto nel Negheb, Abramo è in compagnia con Lot, suo nipote. Le due famiglie hanno raggiunto una condizione economica elevata. "Abramo era molto ricco in bestiame, argento e oro" (Gen.13,2).

Il benessere, però, ha sempre comportato più problemi della povertà. E' la storia di tutti i tempi.

Abramo è un uomo realista e ben presto si rende conto che per i greggi divenuti più numerosi, i pascoli si sono resi insufficienti. Bisogna quindi, che la famiglia di Abramo si separi da quella del nipote Lot; questo basterà per evitare spiacevoli discussioni e quindi inevitabili divisioni. Benché più anziano e quindi con maggiori diritti, nella scelta dei beni Abramo si sottomette alla decisione del nipote: **"Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra"** (Gen.13,9).

Lot sceglie per sé la parte migliore: **"la valle del Giordano"**. Ad Abramo rimangono le regioni montuose e la steppa arida.

La via "facile" di Lot, lo condurrà però in seguito alla dissoluta città di Sodoma.

Abramo, invece, avendo accettato di vivere in situazioni precarie, vedrà solennemente confermate, le promesse di una numerosa discendenza e la conferma del possesso di una "terra benedetta".

Da sempre, i commentatori della Bibbia, hanno messo in evidenza come la scelta comoda e vantaggiosa di Lot, non gli abbia giovato, rischiando molto anche del suo rapporto con Dio. Ben diverso è il risultato di Abramo che, accettando la "povertà", di fatto ha fortemente consolidato la sua intimità con Dio.

Il contesto di questo episodio, mette in evidenza il significativo confronto. che esiste fra l'itinerario geografico di Abramo e di Lot, e il loro itinerario spirituale. La dura fatica, che richiede il cammino in "salita", è salutare e ciò che è importante, è che sicuramente porta in vetta, alla meta prevista. Questo è l'itinerario di Abramo. Mentre l'apparente sollievo della

"discesa", non è poi così riposante come si pensa, e non si può certo pretendere che tutti i traguardi della vita vengano posti in fondo valle ... !

E' interessante anche annotare, ed è la storia che lo conferma, come tutto quello che accadrà ad Abramo:

- la sua discesa in Egitto a motivo della carestia,
- la prova che dovette affrontare a motivo di Sara (prova mal superata);
- il ritorno dall'Egitto arricchito di beni materiali;
- la spartizione della terra, per motivi di carità e di sopravvivenza, tutto è immagine delle cose che accadranno ai figli di Israele: anch'essi, infatti, scenderanno in Egitto a motivo della carestia, dovranno affrontare la prova dell'asservimento, alla fine usciranno dall'Egitto arricchiti degli stessi beni degli Egiziani.

Superata la difficoltà con il nipote Lot, il Patriarca è invitato a percorrere in lungo e in largo il territorio di Canaan. Si tratta di un "gesto simbolico" che anticipa storicamente la presa di possesso dei suoi discendenti. Nei dintorni di Ebron, presso la querce di Manre, Abramo si stabilisce per un certo tempo.

MANRE, era un luogo già conosciuto da Abramo e dove ritornerà ad incontrare il Signore per alcune rivelazioni particolari (cf. Gen.18,1). A "Manre" sarà sepolto accanto a Sara, nella grotta di "Macpela" (cf.Gen.23,19). Questo luogo, ancora oggi, è chiamato **"alture dell'amico"**. "Ebron - Manre", saranno il rifugio per Davide e allo stesso tempo il luogo dove sarà proclamato Re di Giuda (cf. Samuele 30,31 e 1 Re 2,1-4).

Anche Assalonne verrà proclamato Re ad Ebron, che poi in seguito cadrà nelle mani degli Adeniti (Cf. 1 Maccabei 5,56). Certamente fu il soggiorno di Abramo a rendere particolarmente celebri questi luoghi. Tuttora, esiste in Ebron il mausoleo del "Padre dei credenti", così riconosciuto dagli Ebrei, dai Cristiani e dagli stessi Musulmani. Intanto, sempre più evidente si rivela l'azione provvidente di Dio intorno alla figura di Abramo, uomo "eletto per essere un segno" dell'amore di Dio per l'umanità.

L'INCONTRO DI ABRAMO CON MELCHISEDEK (cf. Gen.14,17-20).



Il quattordicesimo capitolo della Genesi, è composto di quattro parti con caratteristiche molto diverse fra di loro. I versetti 1-12, raccontano un episodio di guerra. Nell'ambiente Siro-Palestinese, vivevano dei piccoli popoli, quasi sempre dominati dalle grandi potenze: Assiri, Babilonesi, Persiani, Egiziani. Le ristrettezze economiche e un legittimo desiderio di libertà, più volte hanno portato le minoranze alla ribellione, ma gli eroici e sofferti tentativi, solo poche volte ebbero un risultato positivo. Solo quando le grandi potenze per qualche motivo storico perdevano la loro unità, allora le minoranze riuscirono a recuperare la loro indipendenza, anche se per un tempo relativamente breve. Nella maggior parte dei casi, una spedizione punitiva riconduceva questa povera gente alla schiavitù iniziale, anzi con sanzioni ancora più severe.

Nella "spedizione punitiva" di cui parla il nostro testo (cf. Gen.14,1-11), rimase prigioniero anche Lot, infatti: **"Gli invasori presero tutti i beni di Sodoma e Gomorra e tutti i loro averi e se ne andarono. Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abramo"** (Gen.14,11-12). Saputala cosa, Abramo intervenne e, pur disponendo di poche forze

in rapporto alle possibilità belliche di quei potenti, forte **dell'aiuto di Dio, "Piombò su di essi di notte ... li sconfisse... e proseguì l'inseguimento fino a Coba... Ricuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo"** (Gen.14,15-16).

Una tale vittoria, suscitò grande impressione in tutto l'ambiente delle minoranze schiavizzate, ma ancora più grande fu la meraviglia e lo stupore fra gli stessi "potenti" della Mesopotamia. Nessuno riusciva a capire come, delle forze militari ben attrezzate ed esperte nella guerra, truppe già vittoriose nella recente spedizione punitiva contro la famosa pentapoli palestinese (Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Bel-Segor), abbiano così miseramente ceduto davanti a un piccolo drappello di beduini, e fino al punto di darsi vergognosamente alla fuga, abbandonando tutto il prezioso bottino conquistato. L'insperato successo di Abramo, era una evidente conferma che **Dio era con lui!** Quel fatto rivelava l'efficacia e la fecondità della "Benedizione Divina" su Abramo. Nulla resiste alla "potenza di Dio", **"Davanti a Lui le rocce si struggeranno come cera"** (Giuditta 16,15).

L'eco della straordinaria vittoria, conseguita da Abramo, fu percepito anche nell'antica città di Gerusalemme ("città di pace"). L'esistenza di questa città, è storicamente confermata fin dal secolo XXX a.C. Al tempo di Abramo, Gerusalemme era governata da Melchisedech (MALKI-SEDEQ che significa: "re di giustizia"). Questo sovrano, era allo stesso tempo "Re" e Sacerdote. Infatti, nell'antico Oriente, ad eccezione di Israele, il Re esercitava anche la funzione di Sommo Pontefice, e questo perché la sua autorità era considerata una partecipazione, quasi diretta dell'autorità divina.

Il misterioso monarca, intuì che nella vittoria di Abramo, il Dio degli dèi aveva compiuto un vero prodigio; per questo gli andò incontro, con riverenza, offrendogli **"pane e vino"** e una particolare Benedizione. Solitamente, il rito dell'ospitalità, prevedeva l'offerta di "pane e acqua", non il vino; la sostituzione del vino all'acqua, indica la preziosità e il "mistero" di quella vittoria. Il giudizio degli esperti sulla figura storica di Melchisedech, è piuttosto vario, quasi certamente era un politeista, ma nel solenne incontro con Abramo, egli non invocò una delle tante divinità subordinate del Pantheon cananeo, ma volutamente si rivolse all'Essere Supremo, al Dio di tutti gli dèi, convinto che soltanto questo Dio, nella sua qualità di sovrano dominatore del cielo e della terra, poteva essere stato il vero autore di quella vittoria. E' al "Dio altissimo" che Melchisedech esprime un profondo ringraziamento, ed è da Lui che invoca la "Benedizione" per Abramo.

Abramo risponde al gesto di Melchisedech, dando la **"decima di tutto"**. Il significato e il valore della "decima" è duplice:

- I. riconoscere che tutto quello che l'uomo ha, appartiene a Dio;
- II. la "decima" data a Melchisedech, è riconoscere in lui un autentico rappresentante del Dio vero e onnipotente.

LA FEDE DI ABRAMO E LA SUA FAMILIARITA' CON DIO



"POI LO CONDUSSE FUORI E GLI DISSE: GUARDA IN CIELO E CONTA LE STELLE, SE RIESCI A CONTARLE, E SOGGIUNSE: TALE SARA' LA TUA DISCENDENZA. EGLI CREDETTE AL SIGNORE, CHE GLIELO ACCREDITO' COME GIUSTIZIA" (Gen.15,5-6).

Il quindicesimo capitolo, è sostanzialmente strutturato in due parti:

- **la prima** (Gen.15,1-6), riguarda la discendenza di Abramo e si chiude con il riconoscimento da parte di Dio, della **fedè** del Patriarca.
- **La seconda** (Gen.15,7-18) è la conferma della "terra promessa" e si conclude con il rito dell'Alleanza di Dio con Abramo.

Le due parti, sono introdotte da una parola confortevole e rassicurante, che Abramo riceve in una particolare "condizione", che il testo definisce col termine: "Visione". Il significato della frase: **"Fu rivolta ad Abram IN VISIONE questa Parola del Signore"**(Gen.15,1) è complesso e composito. Quello che comunemente viene detto, è che Abramo, pur con la sua debole e fragile natura umana, ebbe il privilegio di entrare straordinariamente in **sintonia** con una realtà che va oltre i confini umani, e che in qualche modo, diventa percepibile se il Signore interviene, concedendo alcune grazie particolari alla persona.

E' proprio il caso di Abramo, che ebbe il dono di ascoltare **"in visione questa parola:**

NON TEMERE, ABRAM, IO SONO IL TUO SCUDO; LA TUA RICOMPENSA SARA' MOLTO GRANDE" (Gen.15,1).

Abramo, per la prima volta prende la parola

Fin qui Abramo non aveva mai risposto alla Parola di Dio, se non attraverso l'**obbedienza** pronta e generosa (cf. Gen.12,4). La prima parola del Patriarca, è per una domanda che mette in evidenza il suo "realismo": "**Mio signore, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco**" (Gen .15, 2) .

Il Signore, rispose alla domanda di Abramo, con la riconferma delle promesse già fatte (cf. Gen.12,2 e 13,16); anzi, volle evidenziare la realtà con l'immagine del cielo pieno di stelle: "**Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle, e soggiunse, tale sarà la tua discendenza**". Abramo "credette al Signore" (Gen.15,6). Il suo atto di fede, è stato l'abbandonarsi a Dio in modo assoluto, incondizionato, senza ritardi, senza riserve.

La risposta di Abramo è stata vera, profonda, sincera, e perché tale il Signore "**gliela accreditò come giustizia**". (Il termine "giustizia", qui è da intendere come aspetto di piena fiducia e correttezza nei riguardi delle promesse fatte).

Abramo, in quel momento, dimostrò una **fede** dalla quale traspariva tutta la certezza del concreto interessamento di Dio verso le sue creature.

Una **fede**, che riconosce Dio, capace di adempiere anche tutto ciò che va al di là delle forze umane. Egli è certo che "**Nulla è impossibile a Dio**". "**C'è forse qualcosa impossibile al Signore?**" (Gen.18,14).

Quando la fede è vissuta fino all'eroismo, come ha fatto Abramo: "**Sperando contro ogni speranza**" (Rom.4,18), allora tale **fede** dispone l'uomo davanti a Dio, come "il buon terreno" davanti al seminatore. In tali condizioni, la "fecondità" della fede, è assicurata. La **fede** vera, infatti, "matura" la persona, la rende capace di operare in termini concreti in favore del prossimo, rende spiritualmente "fecondi".

La **fede** di Abramo, è stata per lui, come del resto lo può essere per tutti, una grande luce sui "misteri" di Dio; non che sia arrivato a comprendere il "mistero", ma si è reso ben conto della profonda connessione che esiste in rapporto alla vita.

"Vivere la propria fede, professarla a viso aperto, avere sempre una perfetta coerenza tra la fede e la vita", è la strada che tutti siamo chiamati a percorrere. "I Santi vivevano di fede". Il male più grande che colpisce oggi il popolo cristiano, è la mancanza dello spirito di fede, mancanza di "mentalità di fede".

Certo non basta dire: credo in Cristo! Bisogna viverlo e assimilarlo nell'Amore.

*Un segno di fede, è la capacità di instaurare con il prossimo, un rapporto che nasce da un qualcosa che "esplode" dentro. Questa è stata la grande testimonianza che Abramo ci ha lasciato: una **fede** che sempre di più ha qualificato il suo Amore per Dio e per il suo prossimo.*

IL PARTICOLARE RITO DELL'ALLEANZA (Cf. Genesi 15,9-21).



La nuova promessa della numerosa posterità, rinnovata dopo dieci anni dalla precedente (cf. Gen. 12,2) e quando Abramo si avvicinava agli 86 anni, fu confermata da una Alleanza conclusa solennemente secondo le formalità in uso a quei tempi (cf. Geremia 15,9-17 e 34,18). Si tratta di riti attestati anche dai documenti babilonesi, e in parte, tutt'ora ancora praticati presso qualche tribù araba.

In concreto, si prendevano degli animali da sacrificio e, dopo averli immolati e squartati, i vari pezzi venivano disposti su due file parallele.

Al momento convenuto, i contraenti passavano in mezzo, e mentre attraversavano quelle carni ancora sanguinanti, ognuno invocava di fare la stessa fine se non avesse tenuto fede agli impegni assunti.

Nel caso del rito celebrato da Abramo, c'è stata una variante molto importante, e cioè il fatto che era solo Dio che s'impegnava alla "fedeltà assoluta"; per questo, non fu il patriarca a passare in mezzo agli animali squartati, ma Dio stesso, che si è reso sensibile per mezzo di un segno luminoso: **"Quando, tramontato il sole si era fatto un buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi"** (Gen. 15,17).

Il fatto che sia stato solo il Signore a passare in mezzo agli animali sotto forma di "fuoco", significa che l'Alleanza era il frutto soltanto della libera iniziativa di Dio. Era Lui che garantiva gratuitamente e senza condizioni, la Sua "fedeltà" verso l'uomo. Fu un gesto

altamente significativo e, i veri Israeliti, non hanno mai cessato di rileggere gli avvenimenti del passato per scoprirvi preziosi insegnamenti per la loro esistenza presente e futura.

Anche oggi, il credente deve prendere coscienza della "fedeltà" che il Signore ha "giurato" nei nostri confronti. **"Dio è fedele"**! Quante volte, questa affermazione, è detta e scritta sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. S. Paolo ai Corinti dice:

"Fedele è Dio al quale siete stati chiamati alla comunione col Figlio suo" (I Cor.1,9). La storia, è per noi la conferma più concreta della "fedeltà" di Dio verso l'uomo.

IL "SEGNO" degli UCCELLI RAPACI

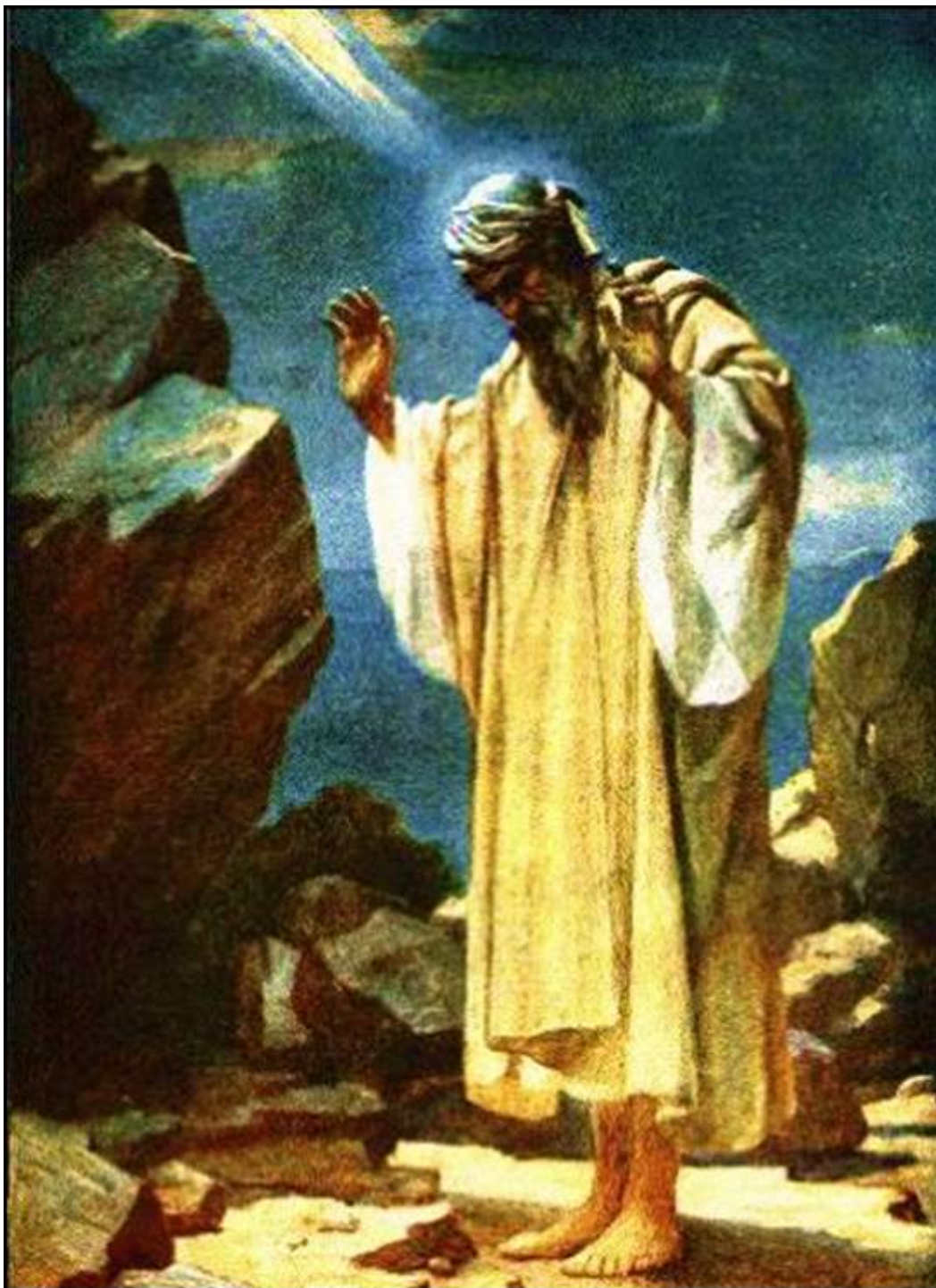
Nella descrizione del "rito dell'Alleanza", il piccolo episodio degli "uccelli rapaci", può sembrare di poco conto, mentre di fatto, ha una sua importanza, proprio per il messaggio che comporta. Il fatto stava in questi termini: preparate le vittime, e collocate ogni metà di fronte all'altra, **"Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava"** (Gen.15,11).

Questi uccelli da preda, perché tale è il senso del loro nome in ebraico, raffigurano i "nemici" di Israele, e quindi, nel tempo, raffigurano tutti coloro che in qualche modo si oppongono al progetto di Dio, all'adempimento della Sua volontà, al cammino dei "credenti". E' la "zizzania" che cresce insieme con il buon grano.

Per tutti coloro che attentano al bene della comunità, è significativo il gesto di Abramo: **"Abramo li scacciava"**. E' una semplice e naturale difesa, contro le avversità della vita umana e soprattutto spirituale, ma l'azione che determinerà la vittoria sui nemici, sarà la **fedele** e la "confidenza" in Dio, l'abbandono a quello che Lui è, la certezza che niente e nessuno mai potrà opporsi al suo progetto d'Amore, l'uomo potrà sottrarsi, ma non interrompere il cammino, e quindi l'adempimento di certe realtà.

*In questo piccolo evento, abbiamo la conferma di una verità fondamentale e cioè, il fatto che **il bene, è sempre più forte del male**". Il Signore ancora oggi, riconferma che **"le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (la Chiesa)"** (Mt. 16.18).*

Le incursioni degli "uccelli rapaci", non cesseranno, ma ogni volta saranno sconfitti.



L'ESPERIENZA DEL "TARDEMAH"(e f. Gen. 15, 12).

Sempre nel compiersi del rito richiesto per la definizione della preannunciata “Alleanza”, una nuova esperienza viene concessa ad Abramo: **“Mentre il sole stava per tramontare, un TORPORE (che in ebraico si dice “TARDEMAH”), cadde su Abramo”** (Gen .15, 12).

Il termine usato per indicare il “sonno” caduto su Abramo, è lo stesso che venne usato per indicare il “sonno” caduto su Adamo, al momento della creazione della donna : **“Allora il Signore fece scendere un TORPORE sull’uomo, che si addormentò”** (Gen.2,21). Le circostanze sono diverse, ma i concetti sono particolarmente vicini.

Il contesto fa capire che il “TARDEMAH” è un sonno misterioso, comunque profondo.

A poco servirebbe la ricerca analitica di tale esperienza. Quello che si può dire, è che si tratta di uno dei mille modi, voluti da Colui a cui tutto è possibile, per comunicare con noi, sue creature. Già era stato detto della “familiarità” che il Signore ha voluto stabilire con Abramo, e infatti, in seguito, verrà chiamato l’amico di Dio. Ben nota è anche la missione particolare che Abramo è stato chiamato a svolgere. Tutto questo giustifica largamente alcuni interventi privilegiati che Dio gli ha concesso.

Quel “torpore” è quindi un dono che Abramo riceve per entrare, in tal modo, in una sintonia con Dio che va oltre le facoltà umane. Quale sia stato il “messaggio” che Abramo ha ricevuto durante quella esperienza, che si può dire anche “estatica”, non è certo facilmente comprensibile. Quello che il testo dice è che **“Un oscuro terrore lo assalì”** (Gen.15,12). E’ comprensibile perché l’impatto con il soprannaturale non lascia indifferente nessuna persona. In poche battute, viene poi detto che il Signore, permette ad Abramo di intravedere tutta la travagliata storia dei suoi discendenti, fino al momento della loro liberazione, che avverrà con un personale e forte intervento del “braccio di Jahvè”.

Il Signore rivela poi ad Abramo il felice momento della conclusione del suo pellegrinaggio sulla terra: **“Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice”** (Gen.15,15). In questo “sonno” quindi, Abramo vive in antecedenza, nel profondo del suo animo, il duro destino del suo popolo. Una tale esperienza certo non poteva passare in modo indolore nella vita del patriarca. Il fatto però che il Signore gli abbia concesso questo, è un segno di grande stima e fiducia di Dio verso quest’uomo.

*E’ il caso di ricordare che il Signore ha questa stima e fiducia per tutte le persone. Non si tratta di un fatto che riguarda il “nostro merito”, ma è una stima in ragione di tutto quello che il Signore ha messo in noi, creandoci a **“Sua immagine e somiglianza”** e poi con l’infinita meraviglia e preziosità del’ **“Incarnazione”**, passando in noi, continuamente la **“Linfà”** di Cristo Gesù. Alcuni autori, ritengono che il Signore abbia esteso la particolare rivelazione al suo servo Abramo, fino al mirabile evento della venuta di Gesù sulla terra. L’ipotesi trova una sua ragionata conferma nelle misteriose parole di Gesù: **“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”** (Gv. 8, 56).*

Da notare, come in questi eventi sia soltanto Dio a prendere l’iniziativa. E’ sempre Lui la persona “attiva” che decide di operare “gratuitamente” e incessantemente in favore del suo servo, e per mezzo di lui in favore di tutta l’umanità.

*Chi ama è così! Chi ama, agisce sempre per il bene della persona amata, anche se particolari interventi e certe **potature**, possono sembrare soltanto frutto di una “durezza” di cuore. Nella storia della salvezza più volte il Signore è intervenuto, come il viticoltore fa con la vite. Noi sappiamo che **“Dio non si sbaglia”**, e pertanto, anche certe correzioni, sono il segno concreto dell’Amore che ha per noi. La **fede** di Abramo, la sua piena fiducia in Dio, la certezza che Lui non poteva sbagliare, neppure sui tempi dell’adempimento delle promesse, è per noi un grande esempio.*

SARA, AGAR e il figlio ISMAELE (cf. Gen.16)



I disegni di Dio non sono sempre quelli che l'uomo riesce a prevedere. Ne fa l'esperienza lo stesso Abramo e la moglie Sara.

Davanti al "silenzio di Dio" e al ritardo inspiegabile dell'adempimento della "promessa", Sara riflette e decide di prendere una iniziativa, certamente coraggiosa, ma che ritiene ragionevole per la sua particolare posizione.

Sara, seguendo le leggi e i costumi del tempo, si assume l'umiliazione di dare la sua "schiava" Agar, come moglie al marito: **"Sarai disse ad Abram: Ecco, il Signore mi ha impedito di avere prole; unisciti alla mia schiava; forse da lei potrai avere figli"** (Gen.16,2).

Secondo il diritto babilonese antico, e precisamente il "Codice di Hammurabi", paragrafi dal 144 al 163, una moglie sterile poteva concedere una delle sue serve, quale sposa secondaria, al marito. I figli nati da questa unione, venivano riconosciuti come figli della vera sposa, e non come figli della "vera" madre. Pensando all'importanza decisiva che avevano i figli e il loro numero, in una società fondata essenzialmente sulla famiglia, com'era quella dell'Antico Oriente, il fatto in sé era comprensibile e ragionevole. Quasi sempre però, le soluzioni umane a certi problemi presentano aspetti negativi; infatti, **"Quando Agar si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei"** (Gen. .16, 4).

Di nuovo subentra il diritto civile il quale sanciva che: "se una serva, concessa dalla moglie al marito, si fosse insuperbita, avrebbe perso il suo rango di sposa secondaria, tornando alla sua situazione servile di prima" (cf. Codice di Hammurabi, par.146).

Sara, per la sua decisione, troppo si era appoggiata su ciò che sembrava "ragionevole", e forse poco sulla certezza (fede) che **"Quanto Dio aveva promesso era anche capace di mantenerlo"** (Rom.4,21); in seguito, si è però resa conto, dell'errore fatto.

Minacciata come sposa e come padrona dalla sua schiava, Sara chiese un aiuto al suo sposo Abramo, perché di fatto era lui il "proprietario" di Agar.

Abramo, si rifugiò dietro la legge che regolamentava allora questo genere di situazioni:

"Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare. Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò" (Gen.16,6). Da alleata, Sara si trasformò in rivale. Il piano che doveva servire all'adempimento delle promesse, sfociò in un fatto di gelosia e di odio.

Agar, la serva ribelle e fuggitiva, non viene però abbandonata da Dio. Trovandola pentita, Dio gli fa conoscere il destino del bambino che portava in grembo: **"Soggiunse poi l'Angelo del Signore: Ecco, sei incinta, partorirai un figlio e lo chiamerai ISMAELE, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione. Egli sarà un onagro"** (Gen.16,11-12).

Il Significato del nome "ISMAELE", e la profezia sul suo avvenire.

Il nome "Ismaele", letteralmente significa: **"Dio (EL) ascolta, esaudisce"**, nella comune interpretazione significa: "Dio ha esaudito". Il desiderio di avere in tutti i modi un figlio, è stato esaudito, ma il **modo** con cui Sara e Abramo sono arrivati, non è stato gradito al Signore; infatti, la discendenza degli Ebrei sarà da Isacco, mentre Ismaele diverrà il capostipite degli **Arabi**.

Viene poi detto che Ismaele **"sarà un onagro"** (è un animale affine all'asino selvatico). Ismaele sarà un ribelle, ostile a tutti, violento e libero com'è il tipico "beduino" del deserto. Traspare qui una specie di ammirazione, mista a paura, che i grandi nomadi ispiravano per i loro antenati. La forza umana di Ismaele diverrà proverbiale, ma non potrà essere questa la caratteristica del popolo eletto. E' ben diversa la **forza** che il Signore comunicherà al suo popolo, soprattutto per mezzo dei Profeti. Quella "forza", Gesù, l'ha chiamata **"Linfà"** che la "Vite" direttamente comunica al "tralcio", così da renderlo capace di generare frutti abbondanti.

La meraviglia di Agar

Certamente Agar non s'aspettava, in quel doloroso momento di abbandono e di deserto, di **incontrare** il Signore. Egli non abbandona mai il "sofferente"! Per ricordare il fatto avvenuto, il pozzo presso il quale Agar vide l'Angelo di Dio, fu chiamato: "Lacai-Roi", cioè "il pozzo di Colui che **vive e mi vede**" (cf. Gen. 16, 13 – 14).



DIO NON RITRATTA MAI LA SUA "PAROLA".

I TERMINI DELL'ALLEANZA CON ABRAMO (Cf. GEN. 17, 1 – 8).

Dopo le promesse del dono di una terra e di una discendenza numerosa come le stelle del cielo; dopo le annunciate Benedizioni: **"Benedirò coloro che ti benediranno"** (Gen. 12, 3); ecco l'affermazione solenne della perenne **Alleanza** che il Signore stabilirà con Abramo e la sua discendenza: **"Stabilirò la mia Alleanza con te, e con la tua discendenza dopo di te ,di generazione in generazione, come Alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te"** (Gen. .1 7, 7).

Abramo, riceve questa rivelazione del Signore, alla veneranda età di novantanove anni. La precisazione dell'età, mette in forte evidenza il carattere miracoloso della "discendenza" che Abramo avrà. Allo stupore umano subentra però la **fede**, la certezza che **" a Dio nulla è impossibile"**.

Il Signore, infatti, si presenta ad Abramo con un nome particolarmente significativo: **"Io sono EL SHADDAI, cammina alla mia presenza e sii integro"** (Gen.17, 1). "EL SHADDAI" viene tradotto normalmente come **"Dio onnipotente"**, ma per alcuni traduttori "Shaddai" potrebbe significare: "Dio montano" cioè il Dio che abita sulla montagna.

Con lo stesso nome, Dio viene chiamato anche in altri passi della Genesi (28,3; 35,11; 43,14; 48,3) e così pure in Esodo 6,3, il contesto delle citazioni date, conferma il significato di "Shaddai" come Dio ONNIPOTENTE.

Le prime parole che l'Onnipotente rivolge ad Abramo in questa apparizione, sono una mirabile sintesi sul comportamento morale che Abramo deve avere: **"Cammina alla mia presenza e sii integro"**. È' un preziosissimo Comandamento che ne riassume tanti altri.

Una delle caratteristiche della fede di Abramo, è la consapevolezza di una **"Presenza"** che vive in lui, che cammina con lui, che è sempre accanto a lui. Una "Presenza" che dà significato alla sua vita, e che sente come "roccia di difesa" nel suo faticoso peregrinare. A questa "Presenza", Abramo, si è abbandonato con semplicità e familiarità, senza appoggi e senza paure. La fiducia di Abramo è stata sostenuta dall'Amore costante di Dio per lui.

Il richiamo alla "integrità": "**Sii integro**", è una delle condizioni indispensabili, per stabilire l'Alleanza con Dio. In altri termini, si può dire: Abramo è chiamato ad essere TUTTO e COMPLETAMENTE DI DIO, è chiamato a vivere "faccia a faccia **con** Dio", vale a dire che in tutte le sue azioni deve avere coscienza che Dio lo vede, lo segue, lo protegge.

Non si tratta di una semplice condizione che Dio richiede perché l'Alleanza con Abramo sia duratura, ma di un particolare dono che il Signore concede.

L'immagine biblica dell'Alleanza, si radica nella pratica dei trattati che si facevano nell'Oriente Antico. Quando un potente signore accordava la sua protezione a uno dei suoi vassalli; questo in cambio s'impegnava a servirlo. Nei patti di "vassallaggio", il sovrano accordava l'alleanza a chi voleva, imponendo senza discutere, le condizioni che riteneva personalmente più opportune.

Se il carattere dell'alleanza sociale fu di protezione, quella Divina è un "colloquio di grazia che Dio apre con l'umanità". L'Alleanza biblica è un patto che nasce dall'Amore di Dio verso l'uomo e si conclude in una risposta d'Amore dell'uomo verso Dio, come impegno di fedeltà e di obbedienza alla "Legge", è quindi docilità alla Parola. In tal modo, l'Alleanza diventa sinonimo di "Patto Santo" ("BERIT" in ebraico).

Dio cambia il nome ad Abramo.

Il contenuto dell'Alleanza, rimane sempre la promessa del possesso del paese di Canaan, e la promessa di una numerosa discendenza. A conferma di quanto queste promesse fossero ormai sicure e irrevocabili, Dio cambia il nome al Patriarca: "**Non ti chiamerai più Abram** (di padre nobile), ma Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò" (Gen.17,5). Il cambiamento del nome, denota il cambiamento della vita, è un segno esterno, che sta ad indicare come la scelta Divina raggiunga l'uomo nel suo profondo e lo trasformi. Il nome nuovo indica una missione nuova. Il Patriarca Abramo, il Signore l'ha chiamato, per collaborare ad un "misterioso" piano di salvezza, e per essere **fedele** alla chiamata, specialmente nelle avversità.

IL SEGNO DELL'ALLEANZA

"SIA CIRCONCISO TRA VOI OGNI MASCHIO. VI LASCERETE CIRCONCIDERE LA CARNE DEL VOSTRO MEMBRO E CIO' SARA' IL SEGNO DELL'ALLEANZA TRA ME E VOI" (Genesi 17,10-11).



Dopo aver cambiato il nome ad Abramo, il Signore cambiò il nome anche a Sara: **"Sara tua moglie, non la chiamerai più SARAJ ma SARAH"** (Gen. .17, 15). "Saraj" significa "mia principessa", mentre il nome "Sara" vuol dire **"la principessa"**. Anche il nome della sposa di Abramo, doveva indicare il nuovo ordine di provvidenza, in cui tutti e due stavano per entrare. Il nuovo progetto di vita, voluto dal Signore e accolto da Abramo e Sara, fu sigillato con una particolare ALLEANZA, e il Signore chiese ad Abramo un segno esterno e sensibile, come prima risposta, e cioè la "circoncisione".

Anche qui, come Dio ha voluto nell'Alleanza con il fedele Noè (cf. Gen. 9,12-17), Egli ha scelto come "segno" una realtà **già** esistente, limitandosi a conferire ad essa un nuovo significato. Infatti, la circoncisione era una pratica largamente diffusa nell'antichità, sembra che già nel quarto millennio fosse un rito normale presso gli Egizi, e ancora oggi questo rito è praticato in molte tribù dell'Africa, in Australia, in certe zone dell'America meridionale; in generale dai Mussulmani e dagli Ebrei.

La circoncisione, consiste nella recisione e asportazione del prepuzio, cioè di quella parte di pelle mobile che circonda l'estremità del membro virile, chiamata glande. Il **significato** della circoncisione, varia a seconda dei popoli che la praticano. Normalmente, questa pratica, faceva parte del rituale usato un tempo per l'iniziazione dei giovani alla vita della tribù, e abilitava il giovane al matrimonio.

Non è da escludere anche la componente igienica (evitare la fimosi, o possibili infezioni). Nel tempo, divenne una forma di consacrazione delle energie virili, al servizio della tribù di appartenenza. Presso i popoli più evoluti, come per esempio gli Egiziani, la circoncisione divenne il **segno** caratteristico di certe categorie privilegiate (Faraoni, Sacerdoti). Cominciò cioè a indicare, l'aggregazione ad una classe più circoscritta, da "speciali" rapporti con la divinità.

Da Abramo in poi, la circoncisione acquistò un significato completamente **nuovo**: divenne il segno dell'Alleanza con Dio e l'atto di aggregazione al popolo eletto, ad un popolo cioè che già aveva uno speciale rapporto con Dio. Per questo motivo la circoncisione non veniva praticata al momento della pubertà, ma già all'ottavo giorno dalla nascita del bambino: **"Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione ... Così la mia Alleanza sussisterà nella vostra carne come Alleanza perenne"** (Gen.17,12-13). Il **formalismo** annullò il valore del "segno". La circoncisione proclamava, da una parte la Misericordiosa bontà di Dio nei confronti di Abramo, e dall'altra, doveva rappresentare l'accettazione del disegno misterioso di Dio sull'umanità; essa doveva essere quindi un vero "segno di fede".

Con l'andar del tempo, però, la circoncisione venne considerata dagli Ebrei, come un **rito magico**, che produceva i suoi effetti anche se non era unito alle convenienti disposizioni spirituali. I Profeti hanno denunciato con parole severe questo "formalismo", e con insistenza, alla circoncisione "fisica", hanno contrapposto la **"circoncisione del cuore"** (cf.Ger.4,4).

Agli inizi del Cristianesimo, si presentò il problema se si dovesse continuare o no la **pratica della** circoncisione. **"Alcuni venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvi"** (Atti 15,1). Nonostante certe passioni il Concilio di Gerusalemme decise di **non** imporre la circoncisione ai nuovi Cristiani (cf. Atti 15, 19 – 20).

L'antico **segno** dell'Alleanza, oggi è sostituito dal Battesimo. E' con il Battesimo, infatti, che entriamo a far parte del nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, ed è in Essa che siamo stabiliti in un rapporto "speciale" con Dio.



LA PROMESSA DEL FIGLIO "ISACCO"

"SARA, TUA MOGLIE, TI
PARTORIRA ' UN FIGLIO E LO
CHIAMERAI ISACCO.

IO STABILIRO' LA MIA
ALLEANZA CON LUI COME
ALLEANZA PERENNE, PER
ESSERE IL DIO SUO E DELLA
SUA DISCENDENZA DOPO DI
LUI" (Gen.17.19).

Abramo è il destinatario di una mirabile promessa divina, il dono di un figlio: **"Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio"**. Nulla, in Abramo e in Sara, può giustificare o fondare la realizzazione di quella promessa. Soltanto la libera e onnipotente decisione di Dio, può rendere possibile l'impossibile umano.

Né Abramo né Sara, possono sapere **come** potrà accadere che a loro nasca un figlio. Davanti all'autorevole Parola di Dio, **"Abramo si prostrò con la faccia a terra"**.

Il gesto di Abramo indica adorazione e piena sottomissione alla Volontà di Dio, ma questo non toglie niente alla sensibilità umana, che di fronte all'impossibile provoca in Abramo un secondo comportamento, certamente meno comprensibile per una persona di fede come lui: **"... si prostrò con la faccia a terra e RISE e pensò: Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all' 'età di novanta anni potrà partorire? (Gen. 17, 17).** * Il riso di Abramo esprime lo stupore, e forse un certo scetticismo per quanto di meraviglioso gli è stato annunciato. Il suo riso dimostra il carattere davvero inaudito di quella predizione. Dopo una prima reazione di scettica incredulità, Abramo però si **affida** alla **Parola** del Signore in modo incondizionato, anche se ancora pensa di aver capito male il contenuto della promessa, infatti: **"Abramo disse a Dio: Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te"** (Gen.17,18).

La risposta del Signore taglia corto su qualsiasi altra interpretazione: il discendente promesso sarà il figlio che Sara stessa darà a suo marito. Viene persino precisata la data: **"Sara ti partorirà (Isacco) a questa data l'anno venturo"**(Gen.17,21).

Abramo non ha alcuna "prova razionale" per dimostrare la fondatezza e l'attendibilità delle promesse di Dio. Infatti, le "promesse divine"~ sono un concetto oppure un'idea da accettare con lo sforzo dell'intelligenza, ma un **dono** liberissimo e trascendente. Abramo accoglie le

promesse di Dio perché **ama** Dio. L'esperienza poi lo conferma sul fatto che Dio **sa** realizzare quello che promette. Sono questi gli argomenti validi e sufficienti per **affidarsi** responsabilmente alla Parola di Dio.

Giustamente, Sant'Agostino diceva: "Nemo credit nisi **volens**" ("Nessuno crede, se non **volendo**"). La **fede** di Abramo sta appunto nel "**volere**" mettere la propria vita, con tutte le "incognite" che presenta, nelle mani di Dio; rimettere tutto alla Sua Santa Volontà.

Gratuito e liberissimo, fu il gesto di Dio nei confronti di Abramo e così sarà della sua discendenza. Altrettanto gratuita e libera, doveva essere la **risposta** del Patriarca.

Abramo ha compreso che il contenuto della "risposta" non poteva consistere in cose da offrire a Dio, ma la piena e assoluta fiducia e speranza in Lui, nella Sua Parola, nei suoi progetti; in concreto un fiducioso **abbandonamento** alla Sua volontà. Significativo e interessante è pure l'attenzione che il Signore dimostra per Ismaele, il figlio che Abramo ebbe da Agar. Alla semplice invocazione di Abramo: "**Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te**", il Signore risponde con parole molto confortevoli: "**Riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso; genererà dodici principi, e di lui farò una grande nazione.**"

Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco" (Gen. .17, 20-21) . La vocazione speciale di Isacco non è quindi di ostacolo alla vocazione ordinaria di Ismaele. L'Amore di Dio, ha sempre un carattere universale. Nessuna discriminazione esiste in Dio! Soltanto che nel grande "mosaico" voluto per la rivelazione del Suo Amore, il Signore liberamente dispone delle creature secondo la sua infinita sapienza, ben diversa dai nostri criteri.

Isacco è il primo dei discendenti di Abramo al quale Dio promette la sua Alleanza. **Gesù**, il vertice di questa discendenza, concluderà con l'umanità intera la Nuova ed Eterna Alleanza. Ancor più di Isacco, Gesù sarà l'ineffabile **gioia** di Abramo (cf. Gv. 8, 56).

L'APPARIZIONE ALLE QUERCE DI MAMRE.

"IL SIGNORE APPARVE AD ABRAMO ALLE QUERCE DI MAMRE, MENTRE EGLI SEDEVA ALL'INGRESSO DELLA TENDA NELL'ORA PIU' CALDA DEL GIORNO. EGLI ALZO' GLI OCCHI E VIDE CHE TRE UOMINI STAVANO PRESSO DI LUI" (Genesi 18,1-2).



I primi versetti del capitolo 18 della Genesi, rappresentano la pagina più ardita dell'Antico Testamento. Jahvè in persona viene presentato, sotto sembianze umane, quale ospite di Abramo. Mai in tutto il resto della Bibbia ebraica Dio comparirà in questa foggia decisamente umana. Anzi il Decalogo proibirà espressamente ogni raffigurazione di Dio: **"Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel Cielo né di quanto è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra"** (Esodo 20,4).

Forse, considerato nel piano complessivo di Dio, in questo testo c'è un lontano presagio di quello che sarebbe stata un giorno l'Incarnazione del Verbo. Il testo, mette in risalto allo stesso tempo, la familiarità e la vicinanza inaudita che Abramo ebbe con Dio. Il Signore però, benché amico e vicino, conserva inalterata la sua trascendenza ed eccelsa perfezione. Infatti, il popolo d'Israele, lungo tutta la sua storia, ha fatto di Dio una duplice esperienza: Sempre lo ha sentito un "Padre buono", pieno di premure e di Amore per l'uomo. Molti sono i passi della Sacra Scrittura che proclamano la "tenerezza" di Dio, si legga:

- ⇒ Deuteronomio 32,10-11;
- ⇒ Isaia 43,1; 49,14-16; 66,12;
- ⇒ Osea 2,18 e 21-22; 11,1-11;
- ⇒ Geremia 31,3; 31,20;
- ⇒ Ezechiele 16,1-ss; 36,24-28;

⇒ e poi i Salmi: 21,12-13; 116,1-2: 144,9-14.

Fondamentale è poi l'affermazione di Gv. nella sua prima lettera: **"Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è AMORE"** (I Gv.4,8).

La bontà e la vicinanza di Dio al suo popolo, niente toglie alla sua TRASCENDENZA. Grande è il "mistero", che avvolge l'Essere di Dio. Egli è il "Santo". La "Santità", che etimologicamente significa "separazione", è un attributo essenziale di Dio. Dio è "Santo" perché è infinitamente elevato al di sopra di ciò che è umano. Egli è il "tutt'altro" di quanto esiste e cade sotto l'esperienza possibile all'uomo.

Isaia molte volte chiama Dio: **"Il Santo d'Israele"** (Is.1,4; 12,6; 17,7), vale a dire: Colui che pur essendo "trascendente" da sempre, ha voluto però legarsi nel tempo, con un rapporto del tutto particolare e paterno, a quel popolo. L'esperienza di Abramo a Mamre, è una significativa testimonianza di questa mirabile e duplice caratteristica di Dio: veramente **Santo**, e familiarmente **Padre**.

Il valore dell'ospitalità.

I tre ospiti, arrivati alla tenda di Abramo proprio nella calura del mezzogiorno, si fermano **"in piedi presso di lui"**. Questo atteggiamento corrisponde al nostro "bussare alla porta". Hanno bisogno di ospitalità e Abramo si affretta a invitarli. I nomadi erano molto attenti a queste cose, anche perché la visita di un forestiero che viene da lontano, poteva essere una preziosa occasione, per informazioni utili sull'andamento politico e soprattutto economico, nelle varie parti del mondo allora conosciuto, e in merito alle informazioni, trovare il modo di piazzare i propri prodotti oppure decidere per nuove migrazioni.

Le informazioni, che portano questi tre misteriosi ospiti ad Abramo, non sono di ordine materiale ed economico, ma un prodigioso ANNUNCIO, uno di questi disse: **"Tornerò da te fra un anno, a questa data, e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio"** (Gen.18,10).

Comprensibile, è lo stupore di Abramo, e non meno quello di Sara, che **"stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui"**. Di fronte a questa profezia **"Sara rise dentro di sé"**. Umanamente, tutto era impossibile, ma **non** per chi è la SORGENTE della vita, infatti il Messaggero reagisce allo stupore e alla incredulità di Sara con una mirabile espressione: **"C'è forse qualche cosa di impossibile per il Signore?"** (Gen. 18 – 14).

La fragilità di Sara, che cerca di nascondere, è superata dalla Bontà del Signore.

L'INTERCESSIONE DI ABRAMO PER SODOMA E GOMORRA (Genesi 18,16-33).

“ABRAMO SI AVVICINO' AL SIGNORE E GLI DISSE: DAVVERO STERMINERAI IL GIUSTO CON L'EMPIO?” (Gen.18,23).



La preghiera perseverante di Abramo in favore delle città corrotte di Sodoma e di Gomorra, viene esaudita da Dio, sempre disponibile al perdono anche quando è costretto a intervenire con forti "potature". Singolare è la familiarità del Patriarca con Dio. Intensa e delicata è l'attenzione che Dio ha per Abramo, così da farlo partecipe della missione che stava per compiere: **"Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare ?"**(Gen.18,17). Esemplare è stata l'umiltà di Abramo in questo dialogo con il Divino Messaggero: **"Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere"** (Gen.18,27). - I termini "cenere e polvere", indicano uno che ha una vita limitata e condizionata da tante cause esterne e

interne, e pertanto soggetta alla morte. E' questo un modo di dire per mettere in risalto la dignità della persona con cui si dialoga.

La persona veramente umile non esalta mai se stessa, ma si fa "luce" per gli altri. Appena i tre decisero di partire, Abramo **"si avvicinò"** e diede inizio alla sua preghiera di intercessione per Sodoma e Gomorra, che per la loro pessima moralità, sono diventate il simbolo della decadenza e della corruzione. La distruzione di quelle città peccatrici, appare come la prefigurazione del castigo, che raggiunge tutti coloro che si rifiutano di ravvedersi dal peccato. Numerosi sono nella Bibbia gli esempi su questo tipo di preghiera, dove il credente, senza pretendere di imporre a Dio la sua volontà, non esita a presentargli con forza e tenacia le difficoltà degli uomini e quindi a supplicarlo in loro favore, a formulare delle domande di aiuto, di guarigione e di liberazione.

Alcuni esempi:

- 1) **Mosè**, nella battaglia contro Amalek: **"Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek"** (Esodo 17,11). Dopo il grave peccato del "vitello d'oro" e la decisione di Dio di punire il popolo con una totale distruzione, **"Mosè supplicò il Signore e disse: Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo ... Desisti dall'ardore della tua ira ... ricordati di Abramo ... "** (Esodo 32,11-14).
- 2) Significativa è la preghiera di supplica di Geremia: **" ... Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità ... ma per il Tuo Nome non abbandonarci ... non rompere la tua Alleanza con noi ... In Te abbiamo fiducia"** (Geremia 14,20-22).
- 3) Una testimonianza particolarmente significativa della preghiera di "supplica" l'abbiamo nel comportamento di Maria alle nozze di Cana: **"Maria disse a Gesù: non hanno più vino ... La madre disse poi ai servi: fate quello che vi dirà"** (Gv.2,3-5).
- 4) Gesù stesso, nel Getsemani supplicava il Padre: **"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice"** (Mt.26,39). Anche nel momento drammatico dell'agonia sulla Croce, Gesù disse: **"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"** (Luca 23,34).

L'intercessione di Abramo, che avrebbe potuto continuare sino ad **un solo giusto**, profetizza il momento storico in cui Gesù, il Giusto per eccellenza, salverà dalla rovina, **non** solo le due città, ma il mondo intero e cioè ogni uomo che a Lui affiderà la **propria vita**. E' significativa, in merito, la parola di Giovanni: **"Gesù Cristo, è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"** (I Gv. 2 , 2).

*Il compiacimento di Abramo, in questa supplica per ottenere la Misericordia di Dio su Sodoma e Gomorra, è di grande insegnamento anche per noi oggi e per tutti coloro che **non** osano credere fino all'estremo nella Misericordia di Dio.*

*In concreto, si può affermare che: la Misericordia di Dio **non** ha limiti, il condizionamento è dato dalla fragilità della nostra **fede!***

IL PECCATO E LA DISTRUZIONE DI SODOMA E GOMORRA (Cfr. Genesi 19, 1 – 29).



Il racconto, cominciato con l'arrivo dei tre personaggi alla tenda di Abramo e proseguito con la grande preghiera d'intercessione del Patriarca in favore di Lot e di Sodoma, ora si conclude con la constatazione dei costumi perversi degli abitanti di Sodoma, la distruzione delle due città, e il salvataggio di Lot. Nessun evento della Genesi viene citato tanto spesso, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, quanto il fatto di Sodoma e Gomorra.

La colpa di Sodoma, piuttosto generica secondo Genesi 13,13, diventa qui un tipico peccato, dell'ambiente cananeo e cioè, la dissolutezza spinta fino alle pratiche omosessuali. Queste pratiche, dette "contro natura", erano molto diffuse nel mondo antico specialmente presso i Cananei (cf. Lev. 20,13 e Giudici 19,22ss.), come lo saranno anche di più nell'ambiente greco e romano. Presso gli Ebrei, pratiche del genere erano considerate del tutto abominevoli (cf. Lev. 18, 22) e venivano punite addirittura con la condanna a morte (cf. Lev. 20,13).

L'ambiente era talmente corrotto che i due misteriosi pellegrini, ospitati nella casa di Lot, hanno rischiato di essere soppressi dalle passioni vogliose degli abitanti di Sodoma, **"giovani e vecchi, tutto il popolo al completo"** (Gen. 19,4).

Lot ha fatto di tutto per salvaguardare i suoi ospiti, e fino all'assurdo di concedere in cambio le proprie figlie (male minore?). Il gesto di Lot, forse è da interpretare come frutto della disperazione, certamente è mancata in lui una visione di fede.

La **gravità** del peccato dei sodomiti è tale, da respingere ogni altra proposta alternativa, alla loro vergognosa bramosia sessuale. Un secondo motivo, che rese grave il gesto compiuto, è

la violazione dell'ospitalità, che per quei popoli è sempre stata considerata "sacra". Il loro animo, era quindi teso alla più grave **profanazione**, sia della persona, che delle leggi sociali. Le torbide suggestioni del male, non potranno però mai vincere la **potenza** del bene!

Quando sembrava che ormai Lot, la sua famiglia e i due ospiti venissero travolti dalla violenza dei sodomiti, una forza misteriosa capovolse la situazione: **"Quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta"** (Gen.19,11).

L'accecamiento temporaneo di quei sodomiti, era solo un primo accenno del terribile castigo che stava per abbattersi sulle città di Sodoma e Gomorra. "Il **giorno di fuoco**" per queste città era ormai deciso .. Il Signore sempre ha misericordia per il peccatore che si pente, mai però potrà accettare il trionfo del male. L'uomo che non si converte **inaridisce** e inevitabilmente si autodistrugge, muore dentro. **"Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano"** (Gv .15, 6). Queste parole di Gesù confermano ciò che è stato da sempre: **"Nessuno può servire a due padroni. .. "** (Luca 16,13). Sul peccato di Sodoma e Gomorra, e su coloro che hanno rifiutato la conversione, **"il Signore fece piovere dal cielo zolfo e fuoco"** (Gen.19,24). Probabilmente, fu un improvviso terremoto, con fuoruscita di gas e di bitume infiammati. Nulla rimase delle antiche città, a quel tempo edificate nella parte meridionale del Mar Morto.

La preghiera di Abramo, ottenne la salvezza di Lot e della sua famiglia (cf.Gen.19,29). I due messaggeri, hanno dovuto insistere molto per convincere la piccola famiglia di Lot **a lasciare Sodoma: "Quegli uomini presero per mano lui, la sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore, e lo fecero uscire"** (Gen.19,16). L'ordine era: **"Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle"** (18,17). La disobbedienza della moglie di Lot, gli costò la vita: **"divenne una statua di sale"** (19,26). Certamente, uccisa dalle esalazioni velenose, il suo cadavere venne ritrovato più tardi incrostato di sale. Il distacco dal male, **non** può essere episodico. L'incredulità, porta alla morte.



*L'ASSURDO
COMPORTAMENTO DELLE
FIGLIE DI LOT.
"POI LOT PARTI' DA ZOAR
E ANDO' AD ABITARE
SULLA MONTAGNA,
INSIEME CON LE DUE
FIGLIE" (Genesi 19,30 e
seguenti).*

Forse, per giustificare l' avversità che da sempre c' è stata fra il popolo d'Israele e i due popoli limitrofi (i Moabiti e gli Ammoniti), la Genesi parlando della loro origine, li considera come "frutto del peccato". E' un modo "figurato" per descrivere una situazione di fatto negativa.

Il contenuto del racconto ha come soggetto le figlie di Lot, fermamente decise, secondo i costumi del tempo, a **"far sussistere una loro discendenza"**. Legittimo e doveroso era per una donna avere dei figli, ma assurdo è il comportamento che le due sorelle hanno scelto per raggiungere lo scopo. La Bibbia "racconta" il bene e il male che l'uomo compie. **Mai** giustifica il peccato, mentre aiuta a comprendere le cause che stanno alla base dell'azione compiuta; è in questo senso, che diventa un messaggio attuale per tutti.

Sulla responsabilità del peccato d'incesto, Lot viene giustificato; non solo l'iniziativa non è stata sua, ma ingannato dagli effetti dell'alcol, tutto sembra sia avvenuto senza il necessario consenso: **"Egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò"** (Gen.19,33). Con molta probabilità, il perché di questa "giustificazione" di Lot, sta nel fatto che il MALE non può avere origini dal BENE. Dio, infatti, salva Lot dalla distruzione di Sodoma proprio per la sua innocenza. Il male, il peccato, ha preso campo attraverso le figlie, forse poco attente al progetto di Dio, e comunque incapaci di un vero atto di **fede**. Anche loro, è vero, sono state preservate dal castigo inflitto a Sodoma, ma forse, è mancata una serena accettazione del "dono" che il Signore aveva offerto loro.

E' molto probabile, che le due sorelle, non fossero state capaci di superare il legame affettivo, che avevano con l'ambiente di Sodoma e soprattutto, con i due uomini che, forse presto, le avrebbero sposate. Dice infatti il testo: **"Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie ... Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare"** (Gen.19,14). La stessa moglie di Lot, ha dimostrato di essere poco convinta sulla gravità del peccato di Sodoma, e soprattutto poco disposta a dare credito alla PAROLA di quei messaggeri. La sua responsabilità morale è stata poi confermata dal fatto di aver inizialmente accettato la

decisione del marito Lot, ma alla fine è prevalsa in lei la **scelta** di obbedire a ciò che "sentiva", anziché al comando del Signore, fiduciosamente accolto dal proprio marito: **"Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle"** (Gen.19,17).

Il significato morale che comporta l'ordine: **"Non guardare indietro"**, è importante anche per i nostri tempi. Infatti, desiderare ancora, oppure **rimpiangere** ciò che siamo chiamati a LASCIARE, è un segno di **sfiducia** nella volontà di Dio. La scelta di agire secondo ciò che si "sente", anziché pregare lo Spirito di **capire bene** ciò che il Signore vuole da noi, porta alla "morte spirituale". La vergognosa scelta fatta dalle figlie di Lot, è certamente frutto della disattenzione alla "voce dello Spirito", ma in quel caso anche alla voce della natura, che istintivamente aborrisce tali fatti.

Nell'attuale quadro della Genesi, il racconto del peccato delle figlie di Lot, rappresenta un ulteriore triste anello della storia della **disobbedienza** che caratterizza gli uomini dopo il diluvio. Perso il **contatto** con Dio, ormai incapace di vivere alla **Presenza** di Jahvè, l'uomo arriva a forme di perversione sempre più gravi, e fino alla più mostruosa rottura dell'ordine assegnato da Dio alla creatura umana.

E' stato in questo contesto di peccato, che hanno avuto origine quei due popoli, sempre in contrasto con Israele: **"La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti... Anche la più piccola partorì un figlio... Costui è il padre degli Ammoniti"**. La vicenda di Lot offre una lezione significativa per tutti. **Lontano** da Dio, l'uomo non ha più storia, tutto finisce, la sua discendenza perde ogni significato. La Genesi, dopo questi eventi così disonoranti, non parla più di lui. Lot scompare definitivamente dalla scena. Ancora una volta viene confermato che è il **bene** a prevalere sul male!

ABRAMO E ABIMELECH (Genesi 20, 1 – 18).



Quanto è successo nell'incontro di Abramo con Abimelech, è una significativa conferma che l'agire di Dio nei nostri confronti, va molto oltre quello che secondo i nostri piani si prevede e si chiede. In sintesi, era avvenuto questo: Lasciata Mamre, Abramo andò a stabilirsi a GERAR, nel territorio appartenente ai Filistei. In quel luogo, avvenne un altro rapimento di Sara: **"Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: è mia sorella, Abimelech, re di Gerar, mandò a prendere Sara"** (Gen.20,2). Anche questa volta però, Sara fu protetta e liberata per Divino intervento. Da notare la "gratuità" dell'intervento.

Ancora una volta, Abramo, cede alla **paura** di essere barbaramente ucciso dai sudditi del re Abimelech, che secondo i costumi del tempo disponeva di vita e di morte senza interferenze, su tutto il suo territorio. Ogni cosa, e ancora di più ogni persona, era sua proprietà. - L'intenzione di Abimelech in questo caso, visto che Sara aveva allora 90 anni, forse era di sposarla solo per entrare in parentela con un capo nomade ricco e potente quale era Abramo. La storia conferma, che l'interesse economico, molte volte prevale e di fatto, è l'unico scopo di certe decisioni, o comunque lo scopo primario.

Il progetto di Dio, però, sulla famiglia di Abramo era un altro e nessuno poteva arbitrariamente intralciare in modo determinante il completo adempimento. Dio ha molti modi per mettere in atto i suoi interventi; in questo caso è attraverso un sogno: **"Ma Dio venne da Abimelech di notte, in sogno, e gli disse: Ecco, stai per morire a causa della donna**

che tu hai presa, essa appartiene a suo marito" (Gen.20,3). Il testo dice che non si trattò solo di un ammonimento, infatti Abimelech, per un male misterioso si trovò in fin di vita: **"stai per morire"**, ma anche il suo popolo fu minacciato di estinzione: **"Il Signore aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimelech, per il fatto di Sara, moglie di Abramo"** (Gen.20,18).

Difronte alla mano ferma e irremovibile di Dio, nessuno certo è in grado di opporsi. Abimelech intende comunque giustificarsi di fronte a Dio: **"Non mi ha forse detto: è mia sorella? E anche lei ha detto: è mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo"** (Gen.20,5).

Anche Abramo, fortemente rimproverato dallo stesso Abimelech, se pur umilmente cerca di scusarsi: **"Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie"** (20, 11). Il fatto interessante è che Abramo, in forte disagio per l'accaduto, sicuramente almeno in parte colpevole del rapimento, può ancora intercedere per gli altri; con i suoi difetti, e nei suoi limi ti, può tuttavia essere ancora il punto di raccordo tra la Potenza risanatrice di Dio e la fragile realtà dell'uomo. **"Abramo pregò Dio, e Dio guarì Abimelech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire"** (Gen.20,17).

Abimelech, ottenne il dono della guarigione, però soltanto dopo che aveva ormai già deciso di rimettere in libertà Sara, e con lei Abramo e tutto il suo Clan. Anzi ,con la restituzione della moglie, diede ad Abramo anche **"greggi, armenti, schiavi e schiave"**. Inoltre, Abimelech disse ad Abramo: **"Ecco davanti a te il mio territorio, va ad abitare dove ti piace! A Sara disse: Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello, sarà per te come un risarcimento"** (Gen.20,14-16).

L'incontro di Abramo con Abimelech, ha riproposto, dopo vent'anni, gli stessi problemi che Abramo ha sperimentato nell'incontro con il Faraone d'Egitto. L'esperienza vissuta, poteva essere un valido aiuto per non ricadere nello stesso errore. La storia dell'uomo, è però una chiara conferma, che le forze umane **non** bastano per superare i momenti di fragilità che nel tempo si ripresentano. Determinante quindi, è **l'intervento di Dio**; quello che comunemente, viene chiamata la "Divina Provvidenza". Gesù, che conosce a fondo il cuore dell'uomo, senza mezze misure A tetto e continua a ripetere: **"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"** (Gv. 15,5) neanche Abramo, nonostante la sua condizione particolarissima, e da Dio voluta per il bene dell'umanità, neppure lui era **confermato** in grazia. La storia di Abramo, ancora una volta, mette in chiara evidenza: la fragilità umana. Una duplice conclusione possiamo trarre da questo evento:

- la prima: è di essere certi che il Signore, mai abbandona le sue creature, e di loro ha tutto presente;
- la seconda: è che soltanto lui è in grado di liberarci da certe "sabbie mobili"...